

**CONSORZIO DI BONIFICA DELLA  
BARAGGIA BIELLESE E VERCELLESE**

**RIFACIMENTO INVASO SUL TORRENTE SESSERA IN SOSTITUZIONE  
DELL'ESISTENTE PER IL SUPERAMENTO DELLE CRISI  
IDRICHE RICORRENTI, IL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA IDRICA  
DEGLI INVASI ESISTENTI SUI TORRENTI RAVASANELLA ED OSTOLA,  
LA VALORIZZAZIONE AMBIENTALE DEL COMPENSORIO**

DATA

DICEMBRE 2011

AGGIORNAMENTO

ATTIVITÀ DI PROGETTAZIONE



(dott. ing. Domenico Castelli)

**INTEGRAZIONI VIA**

RELAZIONE  
VERIFICA PREVENTIVA DI INTERESSE  
ARCHEOLOGICO

**PROGETTO DEFINITIVO**

PRATICA N°10131D

ARCH. N°IB080

MODIFICHE

Aggiornamento

AGGIORNAMENTI

Data

ATTIVITÀ SPECIALISTICA

**Dott.ssa Antonella GABUTTI**

Vicolo Avandino n.24 – Vigliano Biellese (BI)

tel. 339/6734616 – fax 015/8493810

e\_mail: [a.gabutti@email.it](mailto:a.gabutti@email.it)/[antonella.gabutti@fastwebnet.it](mailto:antonella.gabutti@fastwebnet.it)

ATTIVITÀ SPECIALISTICA

**Dott. Archeologo Angela Lidia DEODATO**

Via Jacopo Durandi n.2 – 10144 TORINO

tel. 011/4731218 – cell. 347/2373525

e\_mail: [angela.deodato@libero.it](mailto:angela.deodato@libero.it)

ATTIVITÀ SPECIALISTICA

**Dott. Archeologo Stefania PADOVAN**

Via Barbaroux n. 11 - 10122 TORINO

Tel. 392.1515228

E\_mail: [stefaniapadovan@libero.it](mailto:stefaniapadovan@libero.it)

**Provincia di Biella  
Provincia di Vercelli**

**RIFACIMENTO INVASO SUL TORRENTE SESSERA IN SOSTITUZIONE  
DELL'ESISTENTE PER IL SUPERAMENTO DELLE CRISI IDRICHE RICORRENTI,  
IL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA IDRICA DEGLI INVASI ESISTENTI SUI  
TORRENTI RAVASANELLA ED OSTOLA, LA VALORIZZAZIONE AMBIENTALE  
DEL COMPENSORIO**

**VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE PRELIMINARE**

**Committenza: STECI s.r.l.**

**Studio ed elaborazione : dott.ri archeologi: Angela Deodato, Antonella  
Gabutti, Stefania Padovan**

**dicembre 2011**

## INDICE

<b>PREMESSA</b>	p. 2
<b>SCHEDE DEI COMUNI E DEI SITI ARCHEOLOGICI</b>	
Camandona	p. 4
Broglio	p. 11
Vallanzengo	p. 20
Valle Mosso	p. 22
Mosso Santa Maria	p. 23
Trivero	p. 28
Coggiola	p. 38
Pray	p. 42
Portula	p. 46
Crevacuore	p. 48
Caprile	p. 54
Postua	p. 56
Sostegno	p. 61
Curino	p. 66
Villa del Bosco	p. 70
Roasio	p. 73
Rovasenda	p. 78
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	p. 87

## PREMESSA

La presente relazione, svolta secondo i termini di legge<sup>1</sup> su incarico della STECI s.r.l.<sup>2</sup>, costituisce una stesura preliminare, limitata allo studio bibliografico ed archivistico, della valutazione preliminare di rischio archeologico relativa al rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera e al miglioramento degli invasi esistenti sui torrenti Ravasanella e Ostola.

L'intervento, che prevede una prima fase esecutiva cui si riferisce la presente relazione, comprende la realizzazione di un nuovo sbarramento sul Sessera, poco più a valle di quello esistente e la realizzazione di nuove condotte di derivazione fino al territorio del comune di Rovasenda (VC).

A ciò si aggiungono gli interventi connessi alla distribuzione idrica (impianti di sollevamento, centrali, ecc.) e alla realizzazione di infrastrutture quali l'impianto funiviario e le opere di cantierizzazione.

L'intervento in progetto comporta uno sviluppo lineare in attraversamento di dodici Comuni, appartenenti alle province di Biella e Vercelli.

Seguendo il tracciato in progetto i Comuni interessati sono: Camandona, Vallanzengo, Mosso S. Maria, Trivero, Portula, Pray, Crevacuore, Sostegno, Curino, Villa del Bosco, Roasio e Rovasenda.

## METODOLOGIA

Lo studio, finalizzato all'individuazione di elementi di interesse archeologico, ha comportato la sistematica ricerca della bibliografia edita e lo spoglio della documentazione d'archivio (Archivio Territoriale e Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte) per ognuno dei Comuni interessati dall'opera in progetto.

L'arco cronologico considerato, dalla Preistoria al Medio Evo, è stato esteso fino ad età moderna nel caso di Comuni che abbiano restituito evidenze di archeologia protoindustriale o risultanti privi, ad oggi, di ritrovamenti di interesse archeologico.

L'indagine è stata estesa anche a Comuni "esterni" all'area in progetto, quando di particolare rilevanza, facenti parte in passato dei comprensori territoriali coinvolti o attualmente ad essi prossimi: Bioglio, Valle Mosso, Coggiola, Caprile, Postua.

Per completezza di informazione è sembrato utile alla valutazione generale includere anche siti di interesse etnografico (*luera*), proto industriale (Rondolere e Argentera) e storico-architettonico (chiese, cappelle, oratori, strutture difensive).

---

<sup>1</sup> ai sensi del D. L. 12 aprile 2006, n. 163, art. 95 e 96 e D. M. 20 marzo 2009, n. 60

<sup>2</sup> STECI s.r.l. Società di Ingegneria, C.so Libertà 162, 13100 Vercelli

L'elenco e la descrizione dei siti di interesse è suddiviso per Comuni esaminati in adeguamento allo sviluppo lineare del progetto, da Ovest ad Est e successivamente da Nord a Sud.

La schedatura dei siti è preceduta per ogni Comune da una sintesi storica e toponomastica.

I siti sono indicati in unica sequenza numerica che corrisponde alla numerazione indicata sulla tavola, comprensiva della localizzazione dei siti e di una preliminare valutazione del rischio, il momento limitata al tracciato dell'opera. L'approfondimento dell'indagine (comprensiva della ricognizione e della fotointerpretazione), potrà determinare una variazione nella valutazione del rischio, sia dal punto di vista areale sia per quanto riguarda la graduazione.

Nella stesura definitiva è prevista l'elaborazione di una seconda tavola planimetrica comprensiva dell'indicazione del livello di rischio esteso a tutto il territorio di ogni singolo comune, valorizzabile ai fini della pianificazione territoriale. Nella stessa tavola saranno indicati eventuali specifici interventi di archeologia preventiva (survey, sondaggi preliminari, trincee).

## **Camandona**

Camandona è paese di circa 360 abitanti, situato a nord di Pettinengo, tra Veglio (ad est) e Callabiana (ad ovest). Il territorio, compreso tra 562 e 824 metri s.l.m., comprende ben 16 frazioni ed è posto lungo la sponda orografica sinistra del torrente Strona, che funge in parte da confine con Callabiana.

Secondo l'Olivieri il toponimo è composto da *Ca* "casa" e "*Mandona*", dal personale *Mandone* a sua volta derivato da *Amandus*. Altri accostano il toponimo al dio celtico *Camulos* e alle forme *Camulodunon* e *Camaloduno* (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 120). L'origine celtica è sostenuta da studiosi locali, in relazione alla componente *-dun* significante "*fortezza di montagna*". La documentazione medievale, alquanto tarda, registra *Camendona* (1346) e *Camandona* (1419).

Camandona fu in origine un semplice alpeggio e mutò in insediamento permanente attorno alla metà del XV secolo, con primario sviluppo in corrispondenza delle frazioni Pianezze e Governati. Nel 1627 divenne Comune autonomo, staccandosi da Bioglio.

Il territorio comunale comprende kmq. 9.50, in buona parte (kmq 4.30) corrispondenti all'isola amministrativa delle Alpi Comunali, situata nell'alta Valsessera, sul versante orientale del Monte Asnass (m. 2040). Il limite est degli alpeggi comunali corrisponde al corso del Sessera (a sud) e della Dolca (a nord), confinando con Trivero e Vallanzengo. In corrispondenza del bacino delle Mischie, là dove la Dolca confluisce nel Sessera, è la diga cosiddetta di Camandona, il cui ampliamento e rifacimento sono oggetto del progetto in esame.

### **Quadro archeologico**

Non si ha notizia di ritrovamenti archeologici. Il monumento più antico (oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano, vedi scheda n. 6) risale alla prima metà del XIV. Secolo. Nell'isola amministrativa degli alpeggi si segnala la "*strada dell'alpe*", importante via di transumanza in collegamento con la Valsesia.

#### **1.**

#### **Santuario della Madonna del Mazzucco**

##### **Localizzazione**

Certa (edificio esistente)

##### **Epoca**

Età seicentesca

##### **Tipologia:**

Edificio di culto

##### **Modalità del rinvenimento: /**

##### **Descrizione del rinvenimento**

È situato in posizione dominante, a 920 m., a circa 3 km dal paese. Il termine “Mazzucco” significherebbe “altura con roccia” in riferimento alla posizione della chiesa, parzialmente fondata su uno sperone roccioso. In origine il Santuario, dedicato a Sant’Anna, era un oratorio titolato alla Madonna e a S. Bernardo. La data di inizio della costruzione non è nota; il completamento della struttura è del 1662, con varie riprese e aggiunte successive.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli XVII-XVIII

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, p. 453-457; GUELPA PIAZZA 1988, pp. 128-129; BERTI PERALDO 1989, pp. 11, 12, 27

**2.**

**Oratorio dei SS. Pietro e Paolo, fraz. Falletti**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età seicentesca

*Tipologia:*

Edificio di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

È l’oratorio più grande di Camandona e fu costruito nella prima metà del XVII sec. L’aspetto attuale si deve in gran parte ad ampliamenti e ricostruzioni attuate tra la fine del XVII e il primo quarto del XVIII. Al 1725 si data la ricostruzione di presbiterio e coro.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Sec. XVII (prima metà)

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, p. 449-452; GUELPA PIAZZA 1988, pp. 131-132

**3.**

**Oratorio dei SS. Defendente e Antonio di Padova, cantone Mino**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età seicentesca

*Tipologia:*

Edificio di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

L'oratorio, descritto in una Visita Pastorale del 1661, sorse verso la metà del XVII sec. ed era ubicato dove ora è il muro di cinta della villa della famiglia Basso Amolat. Fu abbattuto nel 1849 per ampliare una vicina manifattura tessile, in parte costruita in copertura della chiesa. Il nuovo oratorio fu costruito nella posizione attuale nel 1851, a spese del proprietario della fabbrica tessile, Giovanni Mino.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli XVII - XIX

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, p. 452-453; GUELPA PIAZZA 1988, pp. 134-135

4.

**Oratorio di S. Rocco, fraz. Cerale**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età seicentesca

*Tipologia:*

Edificio di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

L'oratorio di S. Rocco, citato per la prima volta in una Visita Pastorale del 1608, sorse accanto alla chiesa parrocchiale; la data della demolizione è ignota. L'attuale oratorio frazionale di San Rocco sorse nel 1863, forse sulle rovine dell'antica cappella.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secolo XVIII su possibile preesistenza cinquecentesca

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, p. 449; GUELPA PIAZZA 1988, pp. 135-136

5.

**Chiesa parrocchiale dei SS. Grato e Policarpo**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età rinascimentale - età moderna

*Tipologia:*

Edificio di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

La parrocchiale attuale, dedicata ai SS. Grato e Policarpo, risale alla seconda metà del XVII secolo e fu costruita nella stessa ubicazione della chiesa precedente. L'edificio più antico, probabilmente un semplice oratorio frazionale in onore di S. Grato, fu trasformato in chiesa a tre navate nel 1530, in conseguenza del distacco dal Comune di Bioglio. Non è escluso che la parrocchiale abbia inglobato parte della struttura precedente. La doppia titolatura si riferisce alla ricostruzione della seconda

metà del XVII secolo, quando la parrocchia venne in possesso di parte del cranio di San Policarpo, vescovo di Smirne. Il campanile, fortemente pendente verso nord, fu costruito nel 1698, in sostituzione di un piccolo campanile precedente che si innalzava sul tetto della chiesa, in corrispondenza della parte di fondo della navata di destra. Accanto alla chiesa era il cimitero che si estendeva sia sul lato est sia sul lato ovest, dove è ora la Piazza dei Caduti.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli 1520/1530 – seconda metà del secolo XVII

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, pp. 416-418; GUELPA PIAZZA 1988, pp. 97-98, pp. 111-112, pp. 120-121

6.

**Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano, fraz. Governati**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età rinascimentale - età moderna

*Tipologia:*

Edificio di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

L'oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano è datato, sulla base della data in facciata, al 1343 ed è l'oratorio più antico di Camandona. Oltre all'iscrizione, non si hanno altre fonti a sostegno della datazione; la prima citazione è in una visita Pastorale del 1606. L'aspetto attuale è frutto di una ricostruzione del sec. XVIII. Secondo la tradizione l'oratorio sorge nel luogo in cui si trovava una semplice cappella devozionale, affiancata da tettoia atta al ricovero dei pastori.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli XIV- XVIII

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, pp. 44-448; GUELPA PIAZZA 1988, pp. 136-137

7.

**Mulini, fraz. Molino**

*Localizzazione*

Certa (edifici esistenti)

*Epoca*

Età seicentesca

*Tipologia:*

Strutture produttive

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

I mulini risalgono al 1600 e sono citati nel Libro del Catasto nell'ottobre del 1630, come beni di proprietà della chiesa. Sono tuttora esistenti, sia pure con profonde modifiche rispetto alla struttura originaria.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Sec. XVI I

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

GUELPA PIAZZA 1988, pp. 87

**8.**

**Ponte, frazione Pianezze**

*Localizzazione*

Certa (struttura esistente)

*Epoca*

Età settecentesca

*Tipologia:*

Infrastrutture

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

Ponte in pietra ad arco unico in attraversamento del torrente Strona, posto lungo la via di transumanza. La presenza di una casa antica fa supporre che l'attraversamento del torrente comportasse il pagamento del pedaggio. La tradizionale datazione ad età medievale è contraddetta dalla documentazione d'archivio, che colloca la costruzione del ponte al 1648.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

secolo XVII (prima metà)

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

GUELPA PIAZZA 1988, pp. 178; BERTI-PERALDO 1989, pp. 11-12

**9.**

**Strada dell'Alpe**

*Localizzazione*

Certa (esistente)

*Epoca:* /

*Tipologia:*

Infrastruttura

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

La "strada dell'alpe" è una mulattiera che da Camandona sale verso il Bocchetto Sessera e gli alpeggi dell'alta Valsessera. Il percorso inizia da frazione Cerale e, passando in prossimità del Santuario del Mazzucco, raggiunge il Bocchetto Sessera. Da lì la via scende verso Piana del Ponte, risale verso il Selletto Grosso e raggiunge le Alpi Calcinone, Caramala e Dolca, proseguendo verso la Valsesia. Il percorso, oltre al territorio di Camandona, attraversa i territori di Callabiana (Bocchetto Sessera), Bioglio (Pian del Ponte e Alpe Calcinone) e Valle San Nicolao (Alpe Dolca).

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Non determinata

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

### **Bibliografia**

GUELPA PIAZZA 1988, pp. 15,140, 143, 178

### **10.**

#### **“Luera”. (Comune di Callabiana)**

##### **Localizzazione**

Certa

##### **Epoca**

Età moderna

##### **Tipologia:**

Struttura

##### **Modalità del rinvenimento**

Scavo archeologico

##### **Descrizione del rinvenimento**

Nel 1994 fu effettuato lo scavo archeologico di una *luera* (trappola per lupi) individuata sulle pendici del Monte Marca, a quota 1270 m. s.l.m., in comune di Callabiana, poco oltre il confine con Camandona, lungo la *strada dell'alpe*. La trappola era costituita da una buca profonda con imbocco conico su base quadrangolare; i manufatti frammentari (orlo in ceramica a *taches noires*, un sonaglio in bronzo per cane pastore, un frammento di cardine in ferro) rinvenuti nel riempimento datano l'abbandono ad un momento successivo ai primi decenni dell'Ottocento.

##### **Quote dei rinvenimenti:**

##### **Cronologia**

Secoli XVIII-XIX

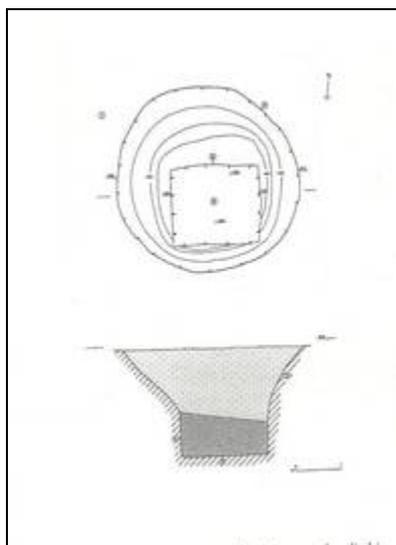
**Planimetrie:** piante e sezione in formato cartaceo

##### **Luogo di conservazione dei reperti**

Torino, Museo di Antichità

##### **Bibliografia**

PANTÒ- VACHINO 1997, pp. 103-107; PANTÒ 2007, pp. 52-53



*Monte Marca. Pianta e sezione della luera (da Pantò 2007)*

***Indice di rischio archeologico***

Basso, con possibilità di frequentazione antica (incisioni rupestri, cospelle, ripari) lungo la *strada dell'alpe*.

## **Bioglio**

Bioglio è Comune di circa 1000 abitanti situato tra Valle Mosso (ad est) e Pettinengo (ad ovest), sul versante sud del Monte Rovella. Il territorio, ricco di boschi, è caratterizzato da un insediamento diffuso in ben 18 frazioni, spesso isolate e lontane le une dalle altre. La ricchezza boschiva è anche nel toponimo *Bedolium* significante “luogo delle betulle”. La più antica e certa attestazione del sito è in un diploma di Ottone III del 18 gennaio 1001, nel quale si ratifica la donazione di *Bedolium* alla chiesa vercellese. Secondo alcuni il sito è già citato come *Bredulum* in un diploma ottoniano del 999. Infeudato in parte ai De Bulgaro e in parte ai Biandrate, Bioglio nel XIV sec. passò agli Avogadro. Il suo territorio, molto vasto e già parte del feudo di Mosso, comprendeva anche Pettinengo, Vaglio, Valle San Nicolao, Piatto, Camandona e Vallanzengo. Tali località si staccarono da Bioglio e, con editto dei Savoia, assunsero titolo di Comuni indipendenti nel secondo decennio del XVII sec.

Il territorio comunale comprende la grande isola amministrativa delle Alpi Comunali, che si estende in direzione ovest fino alla Valle Cervo, qui confinando con Piedicavallo, ed è contigua ad est agli alpeggi di Camandona e Vallanzengo. Il confine a valle delle Alpi di Bioglio corrisponde al corso del Sessera, dal versante del Bo al Dosso dell'Asino. Il Dosso dell'Asino è prossimo al limite sud dell'ampliamento dell'invaso in progetto.

### **Quadro archeologico**

Si ha notizia di un unico ritrovamento di interesse archeologico (vedi scheda n. 12) ubicato sulle pendici del Monte Rovella. Nell'isola montana degli Alpeggi si segnalano le installazioni metallurgiche di Rondolere e Piana del Ponte (secoli XVI-XVII).

### **11.**

#### **Santuario di Nostra Signora di Banchette**

##### **Localizzazione**

Certa (edificio esistente)

##### **Epoca**

Età seicentesca

##### **Tipologia:**

Edificio di culto

##### **Modalità del rinvenimento: /**

##### **Descrizione del rinvenimento**

La prima attestazione dell'esistenza della chiesa risale al 1514. Sul sito era in precedenza un pilone dedicato alla Madonna, inglobato nell'edificio attuale. Nel 1988 all'interno della chiesa furono effettuati lavori di risanamento, con rifacimento della pavimentazione e posa del sottofondo. Il controllo delle attività di scavo effettuate dalla Soprintendenza (dott.ssa G. Pantò) permise di constatare l'assenza di depositi archeologici. Dalla documentazione fotografica d'archivio si deduce una profondità di scavo di circa cm. 60.

*Quote dei rinvenimenti: /*

*Cronologia*

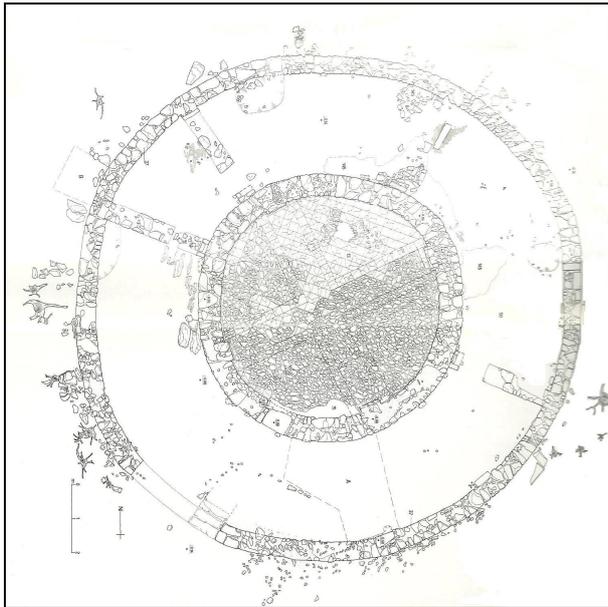
Secolo XVI

*Planimetrie: /*

*Luogo di conservazione dei reperti: /*

*Bibliografia*

INEDITO; ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, Bioglio, fasc. 1; LEBOLE 1981, pp. 195-198



*Monte Rovella. Planimetria dello scavo*



*Cappellone della Rovella. Foto Amosso (per entrambe da Pantò 1995)*

## 12.

### **Capanna e strutture circolari. Monte Rovella**

#### *Localizzazione*

Certa

#### *Epoca*

Età tardo medievale – età moderna

#### *Tipologia del rinvenimento*

Insedimento temporaneo e successivi edifici di culto

#### *Modalità del rinvenimento*

Rinvenimento casuale in occasione di assistenza archeologica alla posa del metanodotto

#### *Descrizione del rinvenimento*

Nel febbraio del 1990 in occasione della posa del metanodotto Snam, nel tratto Vallemosso-Banchette furono individuati, poco a nord del tracciato, resti murari riferibili ad una struttura circolare di età medievale/post-medievale. Gli scavi effettuati nel 1991 dalla Soprintendenza, sotto la direzione della dott.ssa Pantò, permisero di individuare varie fasi di occupazione. La fase più antica è costituita da una capanna circondata da piccolo fossato per lo scolo delle acque meteoriche. In connessione alla capanna erano pochi frammenti di vasellame, ossi animali e tracce di focolare. I materiali potrebbero essere contemporanei al vescovo Raniero di Vercelli (1306-1307). Dopo un periodo di abbandono, tra il XVI e il XVII sec., fu costruito un edificio a pianta circolare, realizzato in pietre legate da malta ed interpretabile come edificio di culto. L'impianto circolare è ripreso

verso il 1774 da una nuova cappella, facente parte del Sacro Monte, mai completato, connesso al santuario di Banchette.

**Quote dei rinvenimenti:**

Emergenti come ruderi dal piano di calpestio, in relazione alla terza ed ultima fase (XVIII sec.)

**Cronologia**

Primo decennio del secolo XIV – seconda metà del secolo XVIII.

**Planimetrie:** posizionamento, rilievo e sezioni in formato cartaceo

**Luogo di conservazione dei reperti:** Biella, Museo del Territorio Biellese

**Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, Bioglio, fasc. 2; ARCHIVIO GRANDI OPERE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, cart. 24, fasc. 1; PANTÒ 2007, pp. 57-60.

**13.**

**Frammenti ceramici. Monte Rovella**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Protostoria

**Tipologia del rinvenimento**

Frequentazione non specificabile

**Modalità del rinvenimento**

Assistenza archeologica

**Descrizione del rinvenimento**

Nel febbraio del 1990, in occasione della posa del metanodotto Snam nel tratto Vallemosso-Banchette, in un'area a mezzacosta sulle pendici della Rovella furono rinvenuti alcuni frammenti ceramici, consistenti in pareti di ceramica ad impasto, relativi a forme non ricostruibili.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Seconda Età del Ferro (475-200 a.C.).

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** Biella, Museo del Territorio Biellese

**Bibliografia**

PANTÒ 1995, p. 7 (ESTRATTO)

**14.**

**Loc. Rondolere, sito archeometallurgico**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Moderna

**Tipologia del rinvenimento**

Infrastrutture

**Modalità del rinvenimento**

Evidenza; restauro

**Descrizione**

L'area di Rondolere è stata oggetto di approfondite ricerche archeologiche che hanno messo in luce un complesso di strutture archeosiderurgiche di concezione proto-industriale, destinate al trattamento della magnetite per la produzione di ghisa bianca ed alla trasformazione di quest'ultima

in masselli di acciaio e, successivamente in oggetti finiti. Dal settembre 2005, nell'ambito del progetto "Interventi di manutenzione e salvaguardia del comprensorio Alta Valsessera", finanziato dalla Comunità Montana Valle di Mosso, poi Comunità Montana Valsessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi, che aveva portato al recupero del sito di Argentera, il sito, interamente scavato, restaurato e dotato di pannelli esplicativi, è diventato un'area archeologica aperta al pubblico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

L'installazione comprendeva un altoforno, un forno di affinazione della ghisa prodotta dall'altoforno, un maglio a coda a due teste battenti, alcune forge, quattro trombe idroeoliche con relative condutture sotterranee dell'aria compressa, una ruota idraulica a pale o cassette, un deposito del carbone di legna, due gore, di cui una lunga 260 metri e che si alimentavano dal torrente Sessera e fornivano forza idraulica per il funzionamento del maglio e delle soffierie.

Gli impianti, sorti tra il 1784 e il 1788 sono rimasti attivi fino al 1813. La loro fondazione è collegata con una soprastante miniera di magnetite nell'area di Pietra Bianca (Bioglio). Nel 1784 la miniera fu ottenuta in concessione da Giovanni Battista Rei di Bioglio.

La caratteristica più interessante del Rondolere è quella di presentare, nel raggio di poche centinaia di metri, quasi tutte le strutture che permettevano di trasformare il minerale di ferro in prodotto finito. Non aveva invece alcun collegamento con le miniere dell'Argentera (Mosso) e con il trattamento del minerale di piombo argentifero (galena) ivi estratto.

Dai documenti di archivio di età napoleonica si desume che l'altoforno doveva avere circa 5 addetti, mentre gli altri impianti lavoravano da 3 a 6 operai a cui si aggiungeva il personale addetto al trasporto per un totale di circa 17 operatori.



*Alcuni vani dopo il restauro*



Planimetria

### **Quote dei rinvenimenti**

Emergenti dal piano di calpestio

### **Cronologia**

XVIII secolo (1784-1788).

### **Planimetrie**

cfr. *infra*; edite

### **Luogo di conservazione dei reperti**

Torino, Museo di Antichità; Biella, Museo del Territorio

### **Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Mosso Santa Maria, fasc. 3, V.5; cart. S/Fasc. 5); ROSSI – GATTIGLIA – ROSTAN 2002, pp. 81-82, 90-91; ROSSI – GATTIGLIA – ROSTAN 2004, pp. 170-171; ROSSI – GATTIGLIA 2007, pp. 84-90; ROSSI – GATTIGLIA - PANTÒ 2008.

15.

### **Piana del Ponte. Sito archeometallurgico**

#### **Localizzazione**

Certa

#### **Epoca**

Settecentesca

#### **Tipologia del rinvenimento**

Infrastrutture

#### **Modalità del rinvenimento**

Prospezione di superficie

#### **Descrizione del rinvenimento**

Piana del Ponte, sede di una fonderia settecentesca, è situata lungo la riva sinistra orografica del torrente Sessera. Dalla fonderia proviene probabilmente una ruota in pietra situata nel cortile retrostante la cappella di Sant'Antonio a Trivero (segnalazione del gennaio 2004 da parte della Comunità montana "Valle di Mosso"), probabilmente identificabile con la ruota fotografata ancora *in situ*, accanto ai ruderi della fonderia di Piana del Ponte. La ruota, in *gneiss* dell'alta Valle Sessera, ha diametro di cm. 124 ed spessore di cm. 25; al centro è foro quadrangolare di cm. 24.

#### **Quote dei rinvenimenti: /**

### ***Cronologia***

Secolo XVII

***Planimetrie:*** presenti in Archivio SBAP

***Luogo di conservazione dei reperti:*** Torino, Museo di Antichità; Biella, Museo del Territorio

### ***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, BIOGLIO, FASC. 4; PANTÒ 1995, p. 7

## **16.**

### **Chiesa di Santa Maria Assunta**

#### ***Localizzazione***

Certa

#### ***Epoca***

Età medievale

#### ***Tipologia:***

Edificio di culto

#### ***Modalità del rinvenimento:*** /

#### ***Descrizione del rinvenimento***

La chiesa, citata nell'elenco delle chiese vercellesi già nel 1248, sorse come rettoria medievale all'interno della pieve di Cossato da cui prese, per gemmazione, la stessa titolatura. All'inizio del XIV sec. con la concessione del fonte battesimale, ottenne una certa autonomia e crebbe di importanza rispetto alle altre rettorie del Comune, quali Pettinengo, Valle S. Nicolao, Piatto e più tardi Camandona. L'antica chiesa medievale, a tre navate e dotata di portico, sorgeva nella piazza, accanto al campanile. Una parte dell'edificio sopravvisse al crollo avvenuto nella prima metà del XVII sec. e fu utilizzata come cimitero fino alla costruzione del cimitero attuale nel 1837. La parrocchiale attuale è una costruzione settecentesca; il campanile in pietre ben squadrate e cella campanaria a bifore, sostituisce un campanile più antico crollato nel 1600.

#### ***Quote dei rinvenimenti:*** /

#### ***Cronologia***

Secolo XIII (?)

#### ***Planimetrie:*** /

#### ***Luogo di conservazione dei reperti:*** /

#### ***Bibliografia***

LEBOLE 1981, pp. 183-194



*Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano, scheda n. 17 (da Bedolium 1999 p. 49)*

**17.**

**Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano, frazione Alcinengo**

***Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Età rinascimentale

***Tipologia:***

Edificio di culto

***Modalità del rinvenimento:*** /

***Descrizione del rinvenimento***

L'oratorio, dotato di campanile, era uno degli oratori più antichi di Bioglio e risaliva probabilmente alla seconda metà del XVI sec. L'edificio fu demolito nel 1956 per allargare la strada della frazione.

***Quote dei rinvenimenti:*** /

***Cronologia***

Secolo XVI (seconda metà)

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti:*** /

***Bibliografia***

LEBOLE 1981, pp. 208-211

**18.**

**Oratorio di S. Bernardo, fraz. Gisetto**

***Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Età cinquecentesca- settecentesca

**Tipologia:**

Edificio di culto

**Modalità del rinvenimento:** /

**Descrizione del rinvenimento**

L'oratorio è frutto di una ricostruzione della seconda metà del XVIII secolo, in sostituzione di un precedente edificio risalente alla prima metà del XVI secolo.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Secoli XVI - XVIII

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

LEBOLE 1981, pp. 210-213

**19.**

**Oratorio di S. Rocco, fraz. Portola**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Età seicentesca

**Tipologia:**

Edificio di culto

**Modalità del rinvenimento:** /

**Descrizione del rinvenimento**

Probabilmente costruito dopo la peste del 1630, si trovava nella piccola piazza della frazione. Fu demolito per ampliare la piazza nel 1958 e ricostruito lungo la strada che conduce a Banchette. L'edificio fu distrutto dall'alluvione del 1968 e non più ricostruito.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Secoli XVII - XX

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

LEBOLE 1981, pp. 213-214

**20.**

**Oratorio della Madonna della Neve o della Fucina, fraz. Missola**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Età moderna (?)

**Tipologia:**

Edificio di culto

**Modalità del rinvenimento:** /

**Descrizione del rinvenimento**

La costruzione attuale, di aspetto moderno, non sembra riconducibile alla fase originaria seicentesca.

**Quote dei rinvenimenti:** /

***Cronologia***

Sec. XVI – XX

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti:*** /

***Bibliografia***

LEBOLE 1981, pp. 216-217

**21.**

**Oratorio di San Grato, (Banchette?)**

***Localizzazione***

Incerta

***Epoca***

Età settecentesca

***Tipologia:***

Edificio di culto

***Modalità del rinvenimento:*** /

***Descrizione del rinvenimento***

L'oratorio era ubicato lungo la strada che porta a Banchette, non molto lontano dal santuario. Fu edificato verso la metà del sec. XVIII e presumibilmente demolito nella seconda metà del XX sec.

***Quote dei rinvenimenti:*** /

***Cronologia***

Secolo XVII

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti:*** /

***Bibliografia***

LEBOLE 1981, pp. 218-219

***Indice di rischio archeologico***

Basso

## *Vallanzengo*

Piccolo paese (circa 230 abitanti) formato da cinque frazioni, situato tra Valle San Nicolao e Quaregna, sulla riva orografica sx. del torrente Quargnasca. Il toponimo è da alcuni considerato derivato in *-ing* dal personale romano *Valentius*; altri non escludono la derivazione attraverso il suffisso *-anus* (*-anis*). La documentazione medievale, attestata dal 1320, riporta *Vallanzengus*. Secondo il Lebole la prima attestazione del toponimo è in un documento del 1279, relativo ad una vendita di beni da parte di Andrea de Besuzio a Giacomo di Girolamo Bulgaro. Il paese costituisce un singolare esempio di difformità tra dipendenza religiosa (parrocchia di Quaregna) e dipendenza amministrativa (Bioglio); si rese autonomo da Bioglio nel 1624.

Il territorio comunale comprende due isole amministrative: la Rovella (889 m. s.l.m) a monte di Valle San Nicolao, tra i Comuni di Valle Mosso e Bioglio e le Alpi Comunali, consistenti in un vasto territorio che si estende tra il Bocchetto Sessera e il Comune di Trivero (quota massima al monte Marca, metri 1590 s.l.m.). La parte nord del confine ovest delle Alpi Comunali coincide con l'alto corso del Sessera, nel tratto circa nord/sud compreso tra il Dosso dell'Asino e la Dolca. In quest'area, lungo il confine nord-ovest dell'isola amministrativa montana di Vallanzengo, è l'ampliamento della diga in progetto, da realizzarsi alla confluenza della Dolca nel Sessera.

### *Quadro archeologico*

Non si ha notizia di ritrovamenti archeologici. Il monumento più antico (vedi scheda) risale al XV-XVI sec. ed è ubicato in paese. Nulla da segnalare nelle isole amministrative montane.

## **22.**

### **Parrocchia dei SS. Orso e Brigida, fraz. Maglione**

#### *Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

#### *Epoca*

Età seicentesca

#### *Tipologia:*

Edificio di culto

#### *Modalità del rinvenimento: /*

#### *Descrizione del rinvenimento*

La prima descrizione della chiesa, il cui decreto di fondazione è del 1610, è in una visita pastorale del 1606 che la descrive come già consacrata e dotata di fonte battesimale e cimitero. La sua costruzione è quindi almeno cinquecentesca. All'inizio del XVII sec. la chiesa è a navata unica, senza portico e senza campanile, con coro molto basso, forse riconducibile al precedente oratorio, databile al sec. XV. Il campanile fu costruito in pietra nelle forme attuali nel 1706; fino al XVI sec. il cimitero si trovava davanti e attorno alla chiesa e fu trasferito nell'attuale posizione, a duecento metri di distanza dal precedente, nel 1834.

#### *Quote dei rinvenimenti: /*

#### *Cronologia*

Secolo XVI

*Planimetrie: /*

*Luogo di conservazione dei reperti: /*

*Bibliografia*

LEBOLE 1981, pp. 149-159

*Indice di rischio archeologico*

Molto basso

## **Valle Mosso**

Il comune non è interessato dal progetto della diga Sessera. Considerata la contiguità con comuni pertinenti al progetto, quale ad esempio Mosso Santa Maria, viene quindi inserito nella schedatura archeologica e nella carta con le presenze archeologiche il prezioso ritrovamento di frazione Campore, al fine di rendere più esaustiva la valutazione di rischio archeologico dei comuni suddetti.

### **23.**

#### **Frazione Campore**

##### **Localizzazione**

Incerta

##### **Epoca**

Romana

##### **Tipologia del rinvenimento**

Tesoretto

##### **Modalità del rinvenimento**

Casuale; recupero

##### **Descrizione**

Nel 1946 vengono consegnati – forse donati dalla sig.ra Stella Botto Cuccato a Carducci - alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte 38 monete d'argento ed “*alcuni oggetti di ornamento in oro e argento di epoca romana*”, rinvenuti in un luogo non meglio dettagliato in frazione Campore, entro “*un'urnetta in terra grigia comune (di altezza 11 cm)*”, durante “*lavori di sterro*”. Tra le oreficerie era presente un anello in lamina d'oro, con castone a forma ellittica recante a rilievo due bustini affrontati e decorato da motivi a filigrana, un ciوندolo in oro di forma lunare radiata, due armille in argento a testa di serpente e decorazione a squame. Il pendente e i bracciali sono attualmente esposti presso il Museo di Antichità di Torino.

##### **Quote dei rinvenimenti**

Non determinate

##### **Cronologia**

III secolo d.C.

##### **Planimetrie**

Non disponibili

##### **Luogo di conservazione dei reperti**

Torino, Museo di Antichità

##### **Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Valle Mosso, fasc. 1); *Fasti Archeologici* I, 1946, p. 233, n. 1928 (con foto anello); *Bollettino SPABA*, NS. I, 1947, pp. 22-23; MERCANDO 1992, pp. 252-253.



I bracciali in argento esposti al Museo di Antichità di Torino

### ***Mosso Santa Maria***

E' un comune di 1.684 abitanti creato nel 1998 dalla fusione dei comuni di Mosso Santa Maria e Pistolera. Il toponimo viene fatto derivare dal latino *Moxi, Muxi, Moxum*, indicanti forse il nome di una delle più antiche comunità del Biellese orientale. Un altro significato potrebbe essere attribuito al termine in rapporto all'instabilità geologica del terreno. La documentazione medievale presenta la formula *Moxus* contro i rarissimi esempi di *Muxus*, confermando l'ipotesi di Olivieri (1965, p. 231), che accosta il toponimo al personale romano *Missius*. Il profilo tondeggiante dell'altura sulla quale sorge l'insediamento ha suggerito la possibilità di accostare il toponimo ad un derivato aggettivale dal termine preromano *mott* "colle sulla punta", da cui, in luogo, *modera*, "terricciato fatto dai contadini con letame e terra ammucchiati, atto a concimare in inverno i prati.

Confina con i comuni: Trivero, Valle Mosso, Pistolera e Veglio. Il territorio comunale comprende un'isola amministrativa montana situata in alta Valsessera dove si trovano alcuni alpeggi fra cui principalmente l'*Artignaga*, che culmina con la Cima del Bonom. Mosso è uno dei principali comuni che fanno parte della Comunità Montana Val Sessera, Valle di Mosso e Prealpi Biellesi e assieme al vicino comune di Valle Mosso fu gravemente danneggiato da una alluvione che interessò tutta la valle nel 1968.

È citato tra i territori donati il 30 dicembre dell'anno 962 dall'imperatore Ottone I al conte Aimone di Lomello. Nel 999, prima che venisse infeudato al potente casato dei Bulgaro, venne concesso dall'imperatore Ottone II al vescovo Leone di Vercelli.

Di particolare rilievo è la parrocchiale della Beata Vergine Maria Assunta, risalente al 1650 e rifacimento di un precedente luogo di culto a sua volta edificato nel 1326 sui resti di una chiesa del 1200 distrutta da Fra' Dolcino, l'eretico che sulle montagne attorno a Mosso aveva il proprio quartier generale. Il campanile tardo romanico è l'unico elemento che rimane dell'antica chiesa. Realmente ultimata solo cinquant'anni dopo la sua edificazione, nel 1705, venne ulteriormente

trasformata fra il 1732 e il 1734. Nel 1875, infine, vennero rifatti la facciata e il pronao in stile neoclassico.



La parrocchiale di Santa Maria Assunta

Fra i luoghi di culto cristiano presenti nella zona sono da segnalare, in direzione di Bioglio, il santuario di Banchette ed il santuario di Nostra Signora della Brughiera, situato sul confine dell'antica Mosso Santa Maria con il territorio del comune di Trivero.

L'opera in progetto interessa il territorio comunale per una porzione minima, corrispondente alla sua estrema punta settentrionale dove si prevede la realizzazione del nuovo sbarramento del torrente Sessera.

### **Quadro archeologico**

Il territorio di Mosso Santa Maria non ha restituito elementi riferibili all'età antica; solamente una limitata porzione del territorio settentrionale, in prossimità con il confine col comune di Bioglio è stata interessata da ricerche archeologiche finalizzate allo studio del sito archeometallurgico in località Argentera, impiantato nel XVIII secolo, in stretta connessione a quello prossimo di Rondolere (comune di Bioglio).

## **24.**

### **Loc. Argentera, sito archeometallurgico denominato "Opificio in riva destra Tessera"**

#### **Localizzazione**

Certa (strutture *in situ*)

#### **Epoca**

Moderna

#### **Tipologia del rinvenimento**

Infrastrutture

#### **Modalità del rinvenimento**

Evidenza; restauro

#### **Descrizione**

Dal 2002 al 2005 2005-2006, nell'ambito del progetto "Interventi di manutenzione e salvaguardia del comprensorio Alta Valsessera", finanziato dalla Comunità Montana Valle di Mosso, poi Comunità Montana Valsessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi, che aveva portato al recupero del vicino e analogo sito di Rondolere, l'area archeometallurgica dell'Opificio in riva destra Sessera,

ubicata presso la cascata dell'Argentera e già nota dell'Ottocento, fu oggetto di ricerche documentarie, sbancamenti, analisi e scavi archeologici concentrati principalmente sull'antico fabbricato utilizzato per la prima lavorazione del minerale proveniente dalle miniere di galena dell'Argentera. Gli scavi archeologici portarono alla luce un edificio rettangolare (m. 41 x 10), orientato NW-SE, eretto alla sommità di una piattaforma artificiale, sostruita e contenuta da muraglioni, affiancata da un terrazzamento a gradini e da un insieme di canalizzazioni, in parte sotterranee, lunghe fino a parecchie centinaia di metri, nonché di una rampa di carreggio. L'edificio rettangolare, liberato dai cumuli di pietrame, ha evidenziato un'articolazione interna composta da: un vano principale (L) al quale per la presenza di vasche e canalizzazioni è attribuibile la funzione di laveria; due piccoli vani (O, E), in origine parte del vano L, poi adibiti a funzione pastorale una volta dismesso l'edificio; un vano (F) che, per l'adiacenza alla fossa idraulica e la presenza dello sbocco di una gora, nonché del supporto lapideo dell'albero di una ruota idraulica, è identificabile come il frantoio idro-meccanico; uno stretto vano (I) che, per la posizione fra due gore, una di adduzione e l'altra di scarico, doveva costituire la fossa idraulica.

Altre strutture suggeriscono la presenza di impianti per lo scarico-carico del materiale e l'arrostimento. Tra i materiali mobili recuperati vasellame da mensa e da fuoco *taches noires* o invetriato, databile nella seconda metà del XVIII secolo e confermate la datazione dell'edificio riportata dai documenti di archivio e dai caratteri architettonici. La scelta e l'uso dei materiali da costruzione mostrano analogie con il più tardo insediamento metallurgico di Rondolere, fondato tra il 1784 e il 1788, molto attivo quando l'Opificio era ormai in declino o abbandono.

Le ricerche hanno quindi evidenziato come, a partire poco dopo la metà del XVIII secolo, l'opificio era un'installazione produttiva di concezione proto-industriale, rispondente alle esigenze di razionalità operativa, solidità strutturale e decoro architettonico tipiche dell'epoca. Era attrezzato per l'intero ciclo di lavorazioni metallurgiche atto a trasformare il minerale utile, estratto da Argentera superiore, in sabbie e altri materiali arricchiti. In una seconda fase vi funzionava anche un impianto per l'assaggio dei minerali arricchiti. Questo andava a rifornire la fonderia di Piana del Ponte (Broglio), nell'Alta Valsessera, ridivenuta attiva nel 1757. L'Opificio trova il suo parallelo più prossimo nelle *usine du Vernay* ai piedi della collina di Pampailly, ad est di Lyon (Rhône, Francia).

#### ***Quote dei rinvenimenti***

Emergenti dal piano di calpestio

#### ***Cronologia***

XVIII secolo.

#### ***Planimetrie***

*cfr.* allegato

#### ***Luogo di conservazione dei reperti***

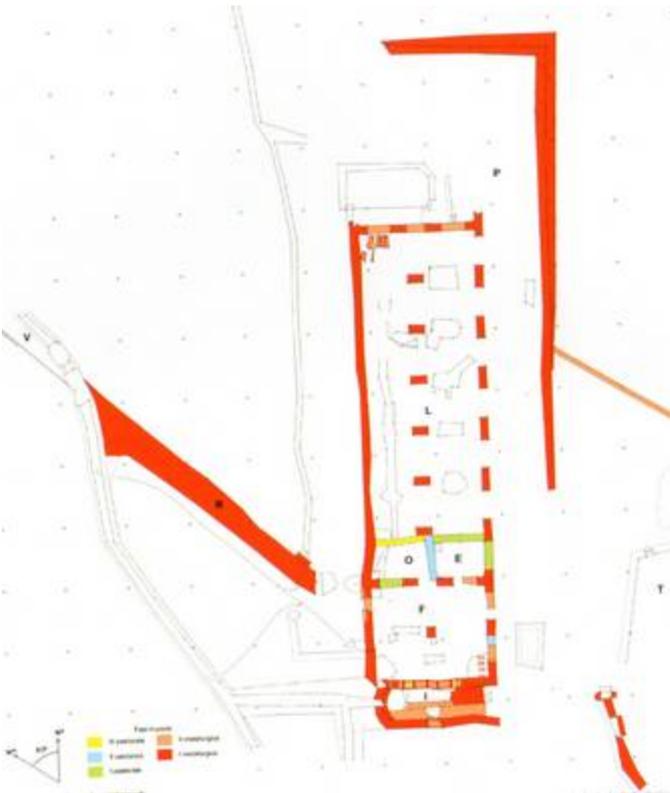
Torino, Museo di Antichità; Biella, Museo del Territorio

#### ***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Mosso Santa Maria, fasc. 3, V.5; cart. S/Fasc. 5); ROSSI – GATTIGLIA – ROSTAN 2002, pp. 81-82, 90-91; ROSSI – GATTIGLIA – ROSTAN 2004, pp. 170-171; ROSSI – GATTIGLIA 2007, pp. 63-84.



*Panoramica delle strutture dopo gli scavi*



*Planimetria del complesso dopo gli scavi*

### ***Indice di rischio archeologico***

Nonostante la mancanza di evidenze archeologiche all'interno del territorio comunale e la lontananza dei siti archeometallurgici dell'alta Val Tessa dalle opere in previsione, quale lo sbarramento del torrente, la contiguità e vicinanza territoriale con il comune di Valle Mosso, da

dove proviene un importante ripostiglio di monete e preziosi, porta a valutare il comune di Mosso Santa Maria a **rischio archeologico medio basso**.

## Trivero

Il territorio di Trivero è caratterizzato da due distinti aspetti ambientali: a Nord la parte montana, posta in Alta Valle Sessera, dove prevale la presenza di boschi, alpeggi e pascoli che favorirono in passato la pastorizia e dove nacque la lavorazione della lana, principale attività dei Triveresi; a Sud un'area urbanizzata con ben 39 frazioni.

Il paese è menzionato per la prima volta nel diploma di Ottone III del 985 con cui si confermano a Maifredo, conte di Cavaglia, i beni concessi da Ottone il Grande al padre di lui Aimone, dove si cita Triverio con desinenza in “o”. E' poi nominato nel diploma di Ottone III del maggio 999 nella forma *Treverem* cui segue la nuova e caratteristica espressione *et districtum per totum Buiellensem* ed ancora in quello dello stesso imperatore del primo novembre 1000 in cui si trova la definizione *cortem Triveri*. Nei dipoli di Corrado il Salico è usata la forma *Trivere*, mentre nel diploma di Enrico III (a. 1054) si ritorna a *Trevere*, mentre in quello di Federico Barbarossa (a. 1152) è citato come *Triverium*.

L'origine del toponimo è variamente discussa. **Triverium Bugellensium** (che ne segna il passaggio da Vercelli a Biella) secondo Olivieri (OLIVIERI 1965, p. 348) deriverebbe dal gentilizio romano *Treverius* (CIL XIII) dedotto dal nome di una tribù gallica (*Treveri*). Se questa interpretazione è corretta, l'esistenza di un altro Trivero come frazione di Pettinengo indicherebbe che le due località erano comprese in una proprietà fondiaria estremamente ampia (*Dizionario di toponomastica 1990*, p. 670). Un cognome *Tribelius* (a. 1328, BSSS CIV, 219, 35), è attestato fin dal secolo XV ed è presente in cognomi come Triveri, Trivero e Triverio. Diversa è l'opinione del Sella (SELLA 1935, p. 36), che collega il toponimo alla voce celtica TREBA, misura agraria di circa due ettari.<sup>1</sup> Il Donati (DONATI 1998) propone invece una derivazione del nome dal suffisso celtico TAR nel significato di *albero*. Secondo alcuni studiosi deriverebbe invece dal celtico VAR che significa “acqua” o “corso d'acqua”. Potrebbe essere un riferimento ai tre principali torrenti locali: Sessera, Ponzone e Scoldo, ma in realtà potrebbe anche trattarsi dei tre principali corsi d'acqua che dal Monte Rubello scendono paralleli verso valle attraversando per intero il comune di Trivero ovvero, il rio Nosetto, il rio Viasca ed il rio Scoldo. Al di là dell'interpretazione da attribuire alla radice del toponimo, ne pare certa l'**origine preromana**.

---

<sup>1</sup> “La radice del nome ne tradisce l'origine celtica e rivela, come in genere la toponomastica alpestre del Biellese, la presenza tra i monti di gruppi etnici preromani, e che la penetrazione latina in questa zona appartata e selvaggia, se ci fu, per la sua superficialità non poté lasciare tracce, né tanto meno sovrapporre una nuova toponomastica a quella primitiva” (Ferraris 1880).

La comparsa del nome in numerosi diplomi conferma l'antica origine e l'importanza a cui Trivero era già assunta intorno all'anno Mille. I Vescovi di Vercelli, che ne divennero signori a seguito delle reiterate donazioni imperiali, diedero Trivero in feudo ai de Bulgaro; venuti in contrasto con i Vescovi eusebiani, nel XIII secolo consegnarono il luogo al comune di Vercelli. Passato il comune di Vercelli ai Visconti nel 1335, Trivero ne seguì le sorti. Nel 1403 il paese offrì la propria dedizione a casa Savoia. I de Bulgaro in epoca imprecisata eressero un castello, mentre nel 1421 il Comune di Trivero venne sottoposto al Duca di Savoia; nel frattempo il castello cadde in rovina e nel secolo successivo, nell'agosto 1533, lo stesso Duca lo vendette per 400 scudi alla comunità Triverese. Oggi dell'antico castello di Trivero non vi è più alcuna traccia se non il toponimo della omonima frazione che sorge nella parte alta del comune non molto distante dalla locale chiesa Matrice.

La rettoria di Trivero (includente anche Portula), sorta poco prima del Mille, era dedicata ai Santi Quilico e Giuditta e dipendeva dalla Pieve di Naula e rimase per secoli l'unica chiesa del vasto territorio dei Comuni di Trivero e di Portula. La primitiva chiesa sembra sia stata distrutta con gran parte del paese da i seguaci di Dolcino, che nel 1306<sup>2</sup> si erano asserragliati ad estrema difesa sui colli sovrastanti (CODA BERTETTO 1999, p. 206).

Il territorio di Trivero è ricordato soprattutto per le vicende legate a fra Dolcino. L'evoluzione dell'assedio delle forze crociate al monte Rubello è nota nelle sue linee generali grazie all'anonima cronaca coeva ai fatti intitolata *Historia Fratis Dulcini Heresiarchae*, ma sono molti i particolari che ancora non hanno un chiaro inquadramento storico. E' Matteo Visconti, figura di spicco dello schieramento ghibellino in Italia e cacciato da Milano dalle famiglie guelfe della città, ad armare fra' Dolcino e i suoi uomini e a invitarlo a recarsi nel territorio di comuni di Vercelli e di Novara, in modo da creare un diversivo per il proprio imminente tentativo di rientrare a Milano con l'uso delle armi. Sul finire del 1304 Dolcino arrivò in Piemonte a Gattinara per spostarsi poi in Valsesia, dove per più di un anno si scontrò con le forze militari novaresi, che controllavano la valle (ORIOLI 1984). Nel marzo 1306 Dolcino con un migliaio di seguaci abbandonò la Valsesia orientale e si arroccò sul Monte Rubello, saccheggiando la zona circostante. Il territorio di Biella era a quel tempo amministrato direttamente dal vescovo di Vercelli Raniero Avogadro, che inviò truppe per debellare gli eretici. L'*Historia* informa che i soldati del Comune di Vercelli, intenzionati a porre sotto il loro controllo la Sella di Stavello, salirono in forza sul Tirlo e intrapresero la costruzione di

---

<sup>2</sup> Il Segarizzi scrive in proposito: *Villas Moxi, Triverii, Cozzule, Flechie et plures cantonos de Crepacorio ac plures domos in Mortiliano et Quirino totaliter destruxerunt et combusserunt*, LEBOLE 1980, p. 373.

fortificazioni dove installare un presidio fisso. L'Avogadro chiese l'aiuto papale che si concretizzò con il bando di una crociata, ufficializzato da Clemente V nei primi giorni di settembre del 1306. Il piano dell'assedio prevedeva una manovra a tenaglia da Nord-Est a Sud-Ovest contro le posizioni dei dolciniani sul monte Rubello con centro al castello di Trivero e sull'abitato di Mosso S. Maria. Bastite e fortificazioni campali minori permettevano di controllare il territorio circostante. Le pessime condizioni meteorologiche costrinsero il vescovo Ranieri a ordinare una generale ritirata e a rivedere i propri piani operativi. I crociati si spostarono alla base delle montagne, bloccando ogni accesso al monte Rubello (PANTÒ 1995)<sup>3</sup>. L'isolamento e il gelo costrinsero alla resa gli apostolici. Il primo giugno dello stesso anno Dolcino venne giustiziato sul rogo a Vercelli.

Il Capitolo di storia inerente la presenza nella Valsesia e poi nel Biellese Nord Orientale dell'eretico Dolcino e degli **Apostolici** rappresenta dunque una delle pagine più significative dal punto di vista storico del territorio, rappresentando uno dei pochi avvenimenti storici di una certa rilevanza nota e documentata (letteratura e scavi archeologici delle postazioni dolciniane sui monti Tirlo – Caulera - Rubello), secondo alcune teorie inoltre la presenza dell'eretico e dei suoi seguaci fu causa di profondi cambiamenti sociologici sul territorio e sulla locale popolazione.

Il XVI secolo segnò l'inizio dello sfaldamento dell'unità parrocchiale del vasto territorio di Trivero a partire dalla chiesa di Bulliana, che nel 1534 ottenne il fonte e il cimitero e nel 1618 l'indipendenza parrocchiale. Seguì Portula nel 1628, da cui nel 1796 si staccò Castagnea e nel 1840 Masseranga. Nel 1744 fu la volta di Prativero, nel 1839 di Botto, nel 1840 di Cereie e infine di Ponzone nel 1935.

## **25.**

### **Monte Rubello, oratorio di Santa Maria, S. Bernardo e S. Grato**

#### **Localizzazione**

certa (edificio esistente)

#### **Epoca**

Età quattrocentesca

#### **Tipologia**

Edificio di culto

#### **Modalità del rinvenimento: /**

#### **Descrizione del rinvenimento**

---

<sup>3</sup> Secondo i racconti popolari a Piana delle battaglie (oggi Pian delle Rape) gli abitanti di Coggiola sconfissero un drappello dolciniano. Dal momento che il sito in questione non si trova tra il paese di Coggiola e il monte Rubello, ma tra Coggiola stessa e i valichi che conducono in bassa Valsesia, tenendo conto del fatto che gli abitanti furono espulsi a partire dal dicembre del 1306 dalle loro residenze, potremmo trovarci davanti a un ipotetico tentativo dolciniano di rompere l'accerchiamento crociato durante l'assedio invernale. Ricognizioni effettuate nel settembre del 2000 sembrano tuttavia escludere la presenza di alcuna fortificazione (BENENTE – CERINO BADONE 2002, p. 69).

Lo spiazzo sommitale è oggi interessato dal santuario sorto in luogo della primitiva chiesa di S. Bernardo che si narra fu costruita in cinquanta ore sui resti dell'accampamento, sede per un anno degli eretici con fra Dolcino, Margherita di Trento e Longino di Bergamo. Gli abitanti di Trivero, di Mosso, di Coggiola, di Flecchia, di Mortigliengo di Cossato, di Crevacuore, riconoscenti al santo di Mentone per lo scampato pericolo dell'eresia dolciniana, innalzarono una chiesa "a suo onore ed a comuni loro spese" sulla sommità del Monte Rubello", come sostenuto da un anonimo storico in una pubblicazione edita nel 1889 in occasione del cinquantenario dell'erezione del santuario di S. Bernardo, che trasformò nelle forme attuali il più antico edificio di culto. Sebbene la tradizione riporti l'edificazione di un primo oratorio al momento immediatamente successivo alla cacciata degli apostolici, la più antica menzione documentaria risale solo al 1448 e ne lascia supporre la primitiva titolazione a S. Maria, in ragione anche della tardiva diffusione del culto del santo vittorioso sul demonio e sull'idolatria.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

XIV – XVI secolo

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1980, p. 399; PANTÒ 2007, p. 57.

**26.**

**Trivero, monte Rubello**

*Localizzazione*

certa

*Geomorfologia del sito*

Rilievo isolato caratterizzato da una sommità allungata piana, che prosegue su due costoni sovrapposti a pendenza moderata, mentre i versanti adiacenti si caratterizzano per instabilità e rapido scoscendimento. La vetta si attesta a 1408 m. s.m.l. e domina a oriente la sella di Stavello e i monti Civetta e Tirlo.

*Epoca*

Età medievale

*Tipologia del rinvenimento*

Materiale sporadico

*Modalità del rinvenimento*

Lavori di sterro condotti nel 1938. I reperti, successivamente donati dal conte E. Zegna al Museo Civico di Biella, sono stati restaurati nel 1994.

*Descrizione del rinvenimento*

Attività di sterro condotte attorno al 1938 in occasione dell'ampliamento del santuario e dello spiazzo antistante, hanno consentito di recuperare ventidue manufatti d'ferro rimasti sul campo dopo la disfatta degli eretici apostolici, che qui avrebbero costruito un fortilizio e numerose case tra il marzo 1306 e l'anno successivo, mentre il Vescovo di Vercelli muniva un altro monte di un fortilizio dotandolo di macchine da guerra e di una guarnigione di 1200 uomini. I reperti rinvenuti sono cronologicamente compatibili con tali avvenimenti. Oltre a punte di freccia e armi da lancio di diversa tipologia, si riconoscono elementi di ingranaggio di balestre e un vomere di aratro riconvertito in arma. Altri oggetti facevano parte dell'abbigliamento di soggetti presumibilmente appartenenti a entrambe le parti, come una fibbia da cintura maschile e ramponi da ghiaccio, corrispondenti a diverse misure di piede.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

XIV secolo

### *Planimetrie*

Edite

### *Luogo di conservazione dei reperti*

Torino, Museo di Antichità

### *Bibliografia*

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE;  
relazioni scavo: Trivero, fasc.1; VACHINO 2002, pp.21-23; PANTÒ 2007, p.58.

27.

## **Trivero, monte Tirlo**

### *Localizzazione*

certa

### *Geomorfologia del sito*

Il rilievo è attualmente ricoperto da una fitta vegetazione frutto di rimboschimenti effettuati a partire dal 1950: la vetta è una sorta di pianoro allungato in direzione Sud-Ovest / Nord-Est, lunga circa 70 metri e larga m. 25.

### *Epoca*

Età medievale

### *Tipologia del rinvenimento*

Strutture difensive in terra

### *Modalità del rinvenimento*

Indagine archeologica (anni 2001 / 2001) da parte dell'Università degli Studi di Genova (cattedra di archeologia medievale) con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

### *Descrizione del rinvenimento*

La cima del Tirlo raggiunge un'altezza di 1303 m. s.l.m. ed è divisa dal monte Rubello, sede dell'accampamento degli apostolici, dall'ampia sella di Stavello. Le indagini archeologiche hanno evidenziato lo spianamento della sommità, in modo da creare due terrapieni artificiali con fossato, distanti tra loro circa 40 m., interpretati come fortificazioni di terra (definite "bastite"). La prima, lunga m. 45x20, è circondata quasi completamente da un fossato poco profondo, mentre la seconda è analoga ma di dimensioni più ridotte. Le sue misure in lunghezza e in larghezza sono rispettivamente di 15 e 12 m. Anche questa "bastita" è circondata a S, ad W e a N da un fossato, largo circa 2 m. e mediamente profondo fra 50 cm e un metro. La bastita è alta a Sud m. 3, mentre a Nord raggiunge i 2 m. Ad Est in entrambe le fortificazioni, l'asprezza del ripido pendio non ha reso necessario lo scavo di un fossato.

E' probabile che le opere non siano state completate, data l'assenza di resti di strutture di legno che solitamente chiudevano le fortificazioni di terra. Dallo scavo provengono due grosse pietre con tracce di lavorazione a scalpello, utilizzate come proiettili per artiglieria da lancio.

Le due bastite del monte Tirlo, sulla base dei dati scaturiti dall'indagine archeologica, risulterebbero quindi incompiute e risulta inoltre del tutto dubbia una loro frequentazione e un loro utilizzo da parte di truppe stanziali, anche per un breve periodo. L'assenza di qualsiasi traccia di buca di palo indica che le due bastite non furono terminate, contrariamente a quanto le ricognizioni di superficie lasciavano presagire.

Tuttavia il trasferimento di una minima parte delle apparecchiature belliche destinate a colpire le postazioni dolciniane era, come la presenza dei proiettili suggerirebbe, già iniziato. La costruzione delle bastite sul monte Tirlo doveva comunque essere iniziata già da qualche giorno quando queste furono abbandonate: l'indagine ha rivelato che gli attrezzi dei genieri intaccarono anche la roccia pur di dare una certa profondità al fossato. E' questa operazione antropica che, modificando indelebilmente la conformazione della sommità del monte permette ancora oggi di leggere le

caratteristiche costruttive delle fortificazioni e ha consentito ai fossati di mantenere una certa profondità, nonostante un abbandono secolare.

Da ciò ne consegue:

- le due strutture in terra sono state volutamente realizzate tramite un parziale livellamento della sommità del monte e un deciso e imponente riporto del terreno risultante dallo scavo del fossato che circonda i terrapieni.
- La mancanza di piani d'uso, l'assenza di buche di palo e la totale mancanza di reperti ceramici, vitrei o metallici inducono a supporre che le fortificazioni non siano mai state completate ed utilizzate.
- il primo assalto del vescovo Raniero al monte Rubello avvenne in un momento imprecisato dell'autunno del 1306. Solamente dalla fine di ottobre furono raggiunte la zona dei combattimenti intorno alle gioaie di Rubello. L'offensiva fu quindi intrapresa con l'inverno ormai imminente. Le precipitazioni nevose, abbondanti in quota, possono avere reso pressoché impossibile qualsiasi movimento; in particolare le operazioni logistiche di rifornimento sarebbero risultate di difficile attuazione, rendendo intenibili le postazioni più alte. Le bastite sul Tirlo, non ancora ultimate, furono così abbandonate.
- La reazione dolciniana può essere stata, tenendo conto di quanto descritto sopra, una concausa del mancato completamento dei lavori di fortificazione. L'esiguo presidio a difesa delle opere incomplete e le maestranze al lavoro furono uccise o disperse (probabilmente consisteva solamente in quei *quinque ex dominis Crepacorii*, distaccati dalle fortificazioni di Caulera, rimasti uccisi in combattimento. I dolciniani tuttavia come indicato dagli scavi, non lasciarono sul monte un presidio. Gli assediati si stanziarono forse nella sottostante Sella di Stavello, dove il recupero di reperti metallici offre una più sicura traccia archeologica degli accadimenti bellici.

**Quote dei rinvenimenti:** /

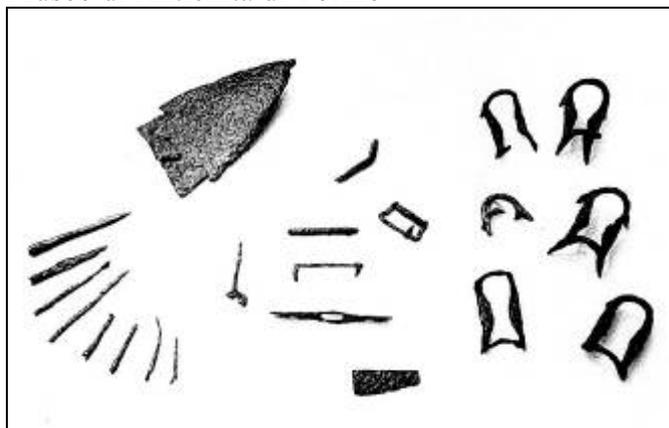
**Cronologia**

XIV secolo

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti**

Museo di Antichità di Torino



*Materiali metallici dall'accampamento dolcino ano del Monte Rubello*

**Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, relazioni scavo – Trivero; BENENTE - CERINO BADONE 2002, pp. 67-75, VACHINO 2002, p. 17.

**28.**

**Trivero, frazione Sant'Antonio**

**Localizzazione**

Incerta (comprensorio comunale)

**Epoca**

Età tardomedievale

**Tipologia del rinvenimento**

Materiale sporadico

**Modalità del rinvenimento**

Trafugamento dalla struttura pertinente al complesso metallurgico di Piana del Ponte

**Descrizione del rinvenimento**

Ruota in pietra trafugata nel 2001 dalla struttura che prevedeva sette porte o finestre incorniciate da stipiti, soglie e architravi monolitici di fattura tardo medievale. Il complesso insediamento metallurgico permetteva l'estrazione della galena comprendente forni di arrostitimento, una fonderia e altre strutture tra cui una gora, un frantoio del carbone di legna, due trombe idroeoliche e varie condutture idriche.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

XIII – XVI secolo

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti**

*In situ*

**Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, *Miniere e metallurgia in alta Val Sessera*; Mostra documentaria, 2003.

**29.**

**Frazione Bulliana, Santuario della Brughiera**

**Localizzazione**

Certa (edificio esistente)

**Epoca**

Età cinquecentesca

**Tipologia del rinvenimento**

Luogo di culto

**Modalità del rinvenimento**

Assistenza archeologica (a. 2001) alle opere di scavo utili alla deumidificazione del pavimento del presbiterio e dell'altare

**Descrizione del rinvenimento**

Secondo un'antica tradizione orale la costruzione del santuario fu motivata dall'apparizione della Madonna ad una giovane muta, che portava al pascolo gli armenti. Riacquistata la favella, la gente del luogo gridò al miracolo ed eresse un piccolo oratorio.

Le prime fasi di costruzione si possono datare alla fine del 1500: all'inizio del 1600 la chiesetta non si presentava in modo diverso da tutti gli altri oratori.

Il complesso del santuario attuale è costituito da due edifici esistenti risalenti al secolo XVII: il più antico fu presumibilmente costruito alla fine del 1500 e completato agli inizi del 1600 e si prospetta come una chiesa di modeste proporzioni, ad un'unica navata, posta sui confini tra i comuni di Trivero e Mosso. Presenta impianto planimetrico ad aula con terminazione rettilinea, dotato successivamente di un ampio portico in facciata aperto su due lati.

La collocazione geografica fu causa in passato di dispute tra le popolazioni dei due comuni che si conclusero con la battaglia del 1643, al termine della quale si decise che il luogo di culto appartenesse al territorio di Trivero e alla parrocchia di Bulliana. Il fatto diede probabilmente origine alla costruzione della nuova chiesa, di notevole ampiezza per l'epoca, a tre navate divise da sei colonne di pietra, con tre altari di cui quello maggiore è costituito da un'ancora lignea del XVII secolo.

L'assistenza archeologica condotta nel 2001 in occasione delle opere di scavo utili alla deumidificazione del pavimento del presbiterio e dell'altare del cinquecentesco oratorio del complesso del Santuario della Brughiera a Trivero, ha permesso di acquisire nuovi elementi relativi alla possibile forma originaria. L'edificio consta di una sola aula orientata rettangolare, priva di abside e con portico aggiunto sulla facciata. L'altare in muratura rivestito da tarsie marmoree, è posto su basamento rialzato. L'attuale pavimento era costituito da lastre di serizzo posate a secco su uno strato di terriccio nerastro. L'indagine archeologica ha permesso di datare meglio la struttura: La datazione dell'oratorio è fissata su base documentaria alla fine del secolo XVI, benché la tradizione popolare lo volesse edificato su un edificio più antico. La sequenza stratigrafica rilevata all'interno dell'edificio induce a ritenere la credenza almeno in parte fondata. La presenza di una struttura muraria nord-sud di circa 30 cm di spessore conservata per un solo corso, ha indotto ad una più attenta analisi delle murature esterne non intonacate e all'apparenza riferibili ad un'unica fabbrica. Detta osservazione ha immediatamente evidenziato due elementi di interesse: l'anomala presenza di una lesena in più sul lato meridionale e una differenza nella tessitura muraria della parete di fondo e del primo tratto del perimetrale sud consistente nell'impiego di frammenti di laterizio a colmare gli interstizi tra le pietre. Questa osservazione nonché la sostanziale identità di inclinazione tra muro di fondo dell'oratorio e il battuto pavimentale, permettono di ipotizzare l'esistenza di una prima cappella di dimensioni ridotte successivamente ampliata alla forma attuale. Non sono stati rinvenuti materiali o elementi che consentano la determinazione cronologica dell'edificazione del primo sacello.



*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli XVI - XVII

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, LEOLE 1980, p. 439-453; PANTÒ 2002, p. 118.

**30.**

**Chiesa parrocchiale SS. Quirico e Giuditta**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età trecentesca / cinquecentesca

*Tipologia del rinvenimento*

Luogo di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

La primitiva chiesa di Trivero, sorta con la rettoria intorno al Mille, dovette andar distrutta nella rovina del paese, avvenuta nel 1306, ad opera di fra Dolcino. Dell'immediata ricostruzione rimangono alcuni muri perimetrali con cornici in cotto, riferibili però agli ampliamenti dei secoli XV-XVI. Rimane intatto il campanile tardo romanico, con notevoli influssi gotici, risalente ad epoca *post* dolciniana. Il campanile è una costruzione romanico - gotica con cella campanaria del secolo scorso. La parte più antica presenta una muratura formata da pietre ben squadrate, soprattutto nelle lesene angolari, parzialmente coperte da intonaco. Si riconoscono bifore e trifore con centina a tutto sesto, mentre gli archetti pensili sono a sesto acuto, secondo i canoni dello stile gotico. Il ritardo di quasi un secolo nei diversi stili si riconosce genericamente negli edifici di culto coevi del Biellese, maggiormente accentuato nelle aree di montagna: la tecnica avanzata della costruzione e la presenza di elementi romanici e gotici, permettono di collocare la costruzione del campanile all'inizio del XIV secolo, dopo le distruzioni perpetrate dai dolciniani.

Il cimitero sorgeva in antico attorno alla chiesa e sotto il portico della facciata. Alla fine del XVII secolo, demolito il portico per ampliare la chiesa, si ampliò il recinto cimiteriale intorno alla chiesa. Nel 1880 il cimitero fu trasportato nella località attuale, verso la frazione Vico, sulla strada per Biella.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli XIV - XVII

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1980; pp. 393-395.

**31.**

**Oratorio di S. Antonio Abate di Vico**

*Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

*Epoca*

Età quattrocentesca

*Tipologia del rinvenimento*

Luogo di culto

*Modalità del rinvenimento:* /

*Descrizione del rinvenimento*

E' uno degli oratori più antichi di Trivero e in base alla documentazione, può essere datato nella sue prime fasi costruttive al XV secolo. Nel primo decennio del 1600 cominciarono i lavori di ristrutturazione, a partire dal coro, che si protrassero fino alla metà del secolo.

*Quote dei rinvenimenti:* /

*Cronologia*

Secoli XV - XVII

*Planimetrie:* /

*Luogo di conservazione dei reperti:* /

*Bibliografia*

LEBOLE 1980; pp. 398-399.

*Indice di rischio archeologico*

Si rileva che il tracciato dell'opera in progetto interessa solo il comprensorio degli alpeggi del territorio di Trivero. Nessuna porzione dell'intervento in progetto insiste su aree di ritrovamento note. Nonostante l'alta densità di rinvenimenti nel comprensorio comunale di Trivero, si esprime un indice di rischio basso per questo segmento di opera.

## **Coggiola**

Di questo centro della Valsessera, non si hanno notizie documentarie prima dell'anno Mille. Dal punto di vista ecclesiastico Coggiola (*Cisidola*) apparteneva alla curia o rettoria di Crevacuore dipendente dalla Pieve di Naula da cui si rese autonoma nel secolo XIII (prima del 1298). Il Lebole esprime l'opinione che il centro parrocchiale di Coggiola, nel periodo più antico, si trovasse nel territorio di Pray (prati di Coggiola) e che l'antica chiesa sia stata distrutta dai Dolciniani nel 1306. In particolare era ubicata presso la chiesetta, ancora esistente, sebbene ricostruita, di santa Maria Maggiore<sup>4</sup>. La nuova parrocchiale fu dedicata, oltre che all'antica titolare Madonna dell'Assunta, anche a San Giorgio.

Interessante è un atto documentario che riguarda tale centro: nel consegnamento delle terre e dei possessi in Crevacuore e Postua del 1288, Guido de Angeleri, giudice e assessore del marchese Manfredi Pallavicini, podestà di Vercelli, attestava che nel cantone di Coggiola viveva l'orso e imponeva che, in caso di cattura o uccisione, il vescovo di Vercelli ne ricevesse in dono il capo, le budella e le zampe anteriori, i signori di Crevacuore le gambe e le cosce e gli abitanti, o i cacciatori, il corpo (GAMACCIO 2007, p. 171).

Tra i più significativi percorsi che caratterizzano il territorio vi è la "strada dell'oro (la traduzione in italiano, come spesso avviene, varia il senso etimologico dei termine dialettale "or" il cui significato può essere "costone laterale di una montagna") che nel secolo scorso costituiva la più importante via di comunicazione tra il Triverese ed i centri di Coggiola e Masseranga ed era percorsa da muli che assicuravano i trasporti verso i lanifici della Valsessera. Fino a pochi decenni orsono la "stra 'dl'or" veniva quotidianamente percorsa dalle molte decine di operai che dalle frazioni alte di Trivero e da Castagnea, la borgata del comune di Portula, luogo di origine di alcune tra le più note dinastie "laniere" del Biellese, scendevano a lavorare nei lanifici di Coggiola e Masseranga. La strada dell'oro, un tempo selciata, prende avvio a lato di una cappella che dista tuttora circa 100 m dall'asilo di Castagnea e scende rapidamente nel fondovalle attraverso boschi di castagni e di faggi per poi affacciarsi sul versante nord e la vista si apre sulla valletta del rio Carnasco (le cui acque, secondo la leggenda, si tinsero di rosso, tanto fu il sangue versato in occasione della battaglia che segnò la sconfitta di fra Dolcino).

La "Strada dell'oro", dopo decenni di abbandono, è stata inserita nel progetto "Montagna e cultura" promosso dall'Amministrazione provinciale di Biella e costituisce uno dei momenti qualificanti dell'itinerario di archeologia industriale che collega Biella con Borgosesia. Questo itinerario è

---

<sup>4</sup> Si legge nella Visita Pastorale del 1665: *Visitavit oratorium S Marie Maioris al. Parrochialem Cozzole, appellatam la Madonna d'abasso prope fluvium Sessere...* (cit. in LEBOLE 1980, p. 609).

diventato un percorso etnografico, attrezzato con pannelli didascalici che consentono di leggerne la storia e di ricordare la nascita dell'industrializzazione di cui questo territorio è ancora oggi permeato.

### ***Quadro archeologico***

Il comprensorio territoriale di Coggiola risulta uno dei più interessanti dal punto di vista archeologico. Le tracce di antropizzazione permettono di datare una frequentazione che risale alla Preistoria (scheda 1): è in questo periodo, definito età del Rame o Eneolitico, che la diffusione della metallurgia e di nuove tecniche agricole di sfruttamento delle risorse pastorali (transumanza stagionale), portano ad una mobilità anche in quota, con una frequentazione delle aree alpine.

Il territorio coggiolese ha restituito testimonianze archeologiche rilevanti anche in età tardo antica (scheda 2), come testimoniato dal tesoretto rinvenuto in via Buozzi, mantenendo la caratterizzazione di area di passaggio conferendole una spiccata direzionalità N//S che ne contraddistingue anche la viabilità principale. A tale proposito si rileva la presenza della *strada 'd l'or*, che ripercorre antichi tracciati viari, presumibilmente utilizzati già nella Protostoria.

### **32.**

#### **Territorio comunale**

##### ***Localizzazione***

Incerta (comprensorio comunale)

##### ***Epoca***

Preistoria

##### ***Tipologia del rinvenimento***

Materiale sporadico

##### ***Modalità del rinvenimento***

Raccolta di superficie

##### ***Descrizione del rinvenimento***

Punta di freccia in selce

##### ***Quote dei rinvenimenti:*** /

##### ***Cronologia***

Eneolitico (IV millennio a.C.)

##### ***Planimetrie:*** /

##### ***Luogo di conservazione dei reperti***

Detenuto presso privato. Sollecito di consegna da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte (maggio 2003).

##### ***Bibliografia***

INEDITO; ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, Coggiola, fasc.1.

### **33.**

#### **Territorio comunale, via Buozzi**

##### ***Localizzazione***

Via Buozzi

##### ***Epoca***

Età tardo-antica

### ***Tipologia del rinvenimento***

Materiale sporadico

### ***Modalità del rinvenimento***

Rinvenimento casuale durante lo scavo in un giardino privato

### ***Descrizione del rinvenimento***

Nel 1935 in via Buozzi in un tratto di terreno pianeggiante in un'ansa del torrente Sessera si rinvenne un tesoretto o ripostiglio di monete romane (*folles*) risalenti alla seconda metà del IV secolo d.C. Durante lo scavo nel giardino di una casa privata, alla profondità di m. 2,5 circa, si rinvenne "una ciotola fittile con sei monete in bronzo parzialmente leggibili".

### ***Quote dei rinvenimenti***

A - 2,5 m. dal piano attuale di calpestio

### ***Cronologia***

IV secolo d.C.

### ***Planimetrie:* /**

### ***Luogo di conservazione dei reperti***

Non conosciuto

### ***Bibliografia***

BASSOTTO 1986, p. 39.

## **34.**

### **Chiesa parrocchiale dell'Assunta e di S. Giorgio**

#### ***Localizzazione***

Comprensorio comunale (edificio esistente)

#### ***Epoca***

Età trecentesca

#### ***Tipologia del rinvenimento***

Luogo di culto

#### ***Modalità del rinvenimento:* /**

#### ***Descrizione del rinvenimento***

La parrocchiale (la seconda), che seguì lo spostamento dell'abitato, fu costruita quasi sicuramente dopo la istruzione del paese del 1306. Sorgeva dove si trova la parrocchiale attuale, liturgicamente voltata ad est e composta da tre navate. Le prime descrizioni tratte da fonti documentarie sono contenute nelle Visite Pastorali della seconda metà del secolo XVI, che descrivono l'edificio ancora nella sua struttura originaria. Una vera e dettagliata descrizione è datata solo al 1573 (ma è già citata nel 1571).

#### ***Quote dei rinvenimenti:* /**

#### ***Cronologia***

Edificazione: post 1306; aspetto attuale: XVII secolo

#### ***Planimetrie:* /**

#### ***Luogo di conservazione dei reperti:* /**

#### ***Bibliografia***

LEBOLE 1980, pp. 624-625.

### ***Indice di rischio archeologico***

Il Comune di Coggiola, considerato in relazione alle frazioni oggi comuni di Pray e Portula, si valuta ad alto rischio archeologico per l'alta densità di rinvenimenti pur in assenza di ricerche sistematiche.

In particolare le caratteristiche morfologiche e la prossimità ai rinvenimenti archeologici posizionati in cartografia di località Granero (seppur frazione di Portula, è stata ormai assorbita da Coggiola) interessata dall' intervento progettuale con la realizzazione di un edificio di sezionamento, comportano un alto indice di conservazione di eventuali depositi archeologici interrati

## *Pray*

L'attuale comune di Pray, posto ad un'altitudine compresa tra m. 400 e m. 787 s.l.m, confina a Nord con Caprile e Coggiola, a Sud con Trivero e Curino, ad Est con Crevacuore e a Ovest con Portula e Coggiola.

Le attestazioni storiche relative all'odierno comune di Pray sono strettamente legate a quelle di Coggiola: la denominazione Pray significa e deriva da "prati di Coggiola". Dell'attuale comune fa parte dal 1928 il centro di Flecchia, posto alla riva destra del torrente Sessera. Tale centro ha una storia autonoma: prima del X secolo faceva parte del Comitato di Pombia; passò poi ai vescovi di Vercelli che la infeudarono ai signori de Bulgaro. Estintosi il ramo dei signori di Flecchia di tale famiglia, il vescovo Uguccione nel 1165 infeudò il paese a Guido di Crevacuore; nel 1394 passava ai Fieschi, poi Ferrero – Fieschi di Masserano. Pray divenne parrocchia solo nel 1641, staccandosi da Coggiola; Flecchia lo era dall'inizio del secolo XV, quando si rese autonoma da Crevacuore. Nel comune di Pray esiste una terza parrocchia, quella di Pianceri, staccatasi da Crevacuore nel 1629 (CODA BERTETTO 1999, p. 226). Nel 1606 oltre l'antica chiesa di S. Maria, contava tre altri oratori, dedicati a S. Rocco, che si trovava nella parte alta del paese (attuale chiesa parrocchiale), a S. Marco e ai SS. Fabiano e Sebastiano, di cui si è persa ogni nozione e ubicazione. La scomodità e la distanza per recarsi alla chiesa parrocchiale di Coggiola imposero la necessità di erigere la chiesa di San Rocco (che era stata dedicata anche a S. Antonio) attorno a cui gravitava la maggior parte della popolazione, che abitava la parte alta della borgata. Nel 1621 l'oratorio fu eretto a "chiesa curata".

Tracce importanti di quell'antico prestigio del centro di Pray sono due monumenti che sorgono nella borgata più elevata, in splendida posizione panoramica: la Parrocchiale dedicata a S. Ambrogio, risalente agli ultimi decenni del XVI secolo, e soprattutto il Palazzo Riccio. Questa dimora signorile,

senza dubbio la più bella dell'intera vallata, fu fatta erigere nella seconda metà del Seicento da Giovanni Riccio, eminente personalità della curia vercellese. Maestosa, elegante e insieme massiccia, si erge con i suoi tre piani e i suoi archi a sesto pieno sulle case circostanti, splendido esempio di architettura signorile urbana trapiantata in un piccolo villaggio di provincia.

Per quanto riguarda la borgata di **Mucengo**, le prime notizie ci giungono dai verbali delle visite pastorali: fin dalla seconda metà del Cinquecento è documentata l'esistenza di un oratorio (dedicato inizialmente a S. Maria e poi, in omaggio ai numerosi lavoratori edili, anche a S. Giulio) con volta dipinta, tetto in tegole e antichi affreschi sul portale. A quell'epoca la popolazione residente era di circa 60 persone, cresciute fino a oltre 200 agli inizi del Novecento, quando gran parte degli abitanti divenne operaio tessile e si avvicinò ai partiti e ai sindacati socialisti. Le fabbriche poste nel fondovalle del torrente Sessera erano raggiunte percorrendo i sentieri che partivano ad oriente della

Società cooperativa e scendevano tra boschi di castagno e terrazzamenti coltivati a vite, frutta e cereali. Dopo un breve tratto comune, un ripido sentiero (*la cùà*, la coda) si staccava in direzione nord, scendendo verso i due opifici Piantino di regione Molino, l'uno affittato tra Ottocento e Novecento alle ditte Regis, Zegna, Barberis Canonico e infine Trbaldo Togna, l'altro acquistato a inizio del nuovo secolo da Giovanni Tonella che vi installò il proprio lanificio, ora sede della filatura del lanificio Vitale Barberis Canonico di Pratrivero. Questo tratto di sentiero risulta oggi difficilmente percorribile a causa della folta vegetazione. Il tratto principale, acciottolato, proseguiva invece in direzione est con ampi tornanti (*la stra dai mule*, la strada delle mule), seguendo il percorso dell'antica strada Crevacuore - Trivero e veniva utilizzato soprattutto dagli operai impiegati nel grande lanificio di Pianceri, fondato a metà Ottocento e poi passato ad Antonio Cerino Zegna, alla Società Anonima Pianceri - Torino e infine acquisito nel secondo decennio del Novecento da Pietro Trbaldo Togna.

Il comprensorio territoriale di Pray è attraversato dall'intervento in progetto che prevede in tale settore la realizzazione di una condotta in acciaio DN 1600 mm.

### ***Quadro archeologico***

Non è semplice tracciare il quadro archeologico del comune di Pray senza fare riferimento al comune di Coggiola. Per quanto concerne il territorio oggi compreso nel comune, si segnalano gli edifici di culto, documentati a partire dal 1500, ma nel quadro delle ridotte evidenze finora a disposizione, merita attenzione il ciottolo inciso murato nella parete esterna della parrocchiale di Pray Alto (scheda 2), non ancora oggetto di uno studio sistematico che ne permetta una sicura attribuzione cronologica.

### **35.**

#### **Antica parrocchiale della Madonna dell'Assunta (antica parrocchiale di Coggiola)**

##### ***Localizzazione***

Certa (edificio parzialmente esistente)

##### ***Epoca***

Età tardo-medievale

##### ***Tipologia del rinvenimento***

Luogo di culto

##### ***Modalità del rinvenimento:* /**

##### ***Descrizione del rinvenimento***

L'antica parrocchiale di Coggiola sorgeva sul territorio dell'attuale parrocchia di Pray, dove è attualmente visibile in forma di oratorio. E' ricordata a partire dall'inizio del XVII secolo, ma la sua antichità è testimoniata dai resti dell'abside semicircolare, formata all'esterno da grosse pietre del Sessera, che ricorda l'arte romanica dei secoli XII-XIII. La Visita Pastorale del 1606 la descrive come un'antica chiesa medievale, senza volta, coro basso, dipinti in facciata ma non sul portale ed un'unica statua lignea sull'altare. La sua origine di chiesa parrocchiale è chiaramente indicata nella Vis. Past. del 1661, che accenna alla sua consacrazione e al cimitero ancora allora esistente. Nel 1849 venne rifatto il piccolo campanile.

***Quote dei rinvenimenti:*** /

***Cronologia***

XII – XVII secolo

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti***

***Bibliografia***

LEBOLE 1980, p.680.

**36.**

**Pray Alto, chiesa parrocchiale**

***Localizzazione***

Chiesa parrocchiale

***Epoca***

Non determinabile

***Tipologia del rinvenimento***

Materiale sporadico

***Modalità del rinvenimento***

Rinvenimento casuale e segnalazione di G. Vachino (lettera 25 marzo 200 di G. Vachino, DocBi, Biella)

***Descrizione del rinvenimento***

Pietra incisa murata all'esterno della chiesa parrocchiale.



***Quote dei rinvenimenti***

***Cronologia***

Non determinabile

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti***

*In situ*

***Bibliografia***

INEDITO, ARCHIVO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ACHEOLOGICI DEL PIEMONTE, cartella Pray. fasc.1.

37.

**Pray Alto, chiesa parrocchiale, antico oratorio di San Rocco**

**Localizzazione**

Certa (edificio esistente)

**Epoca**

Età cinquecentesca

**Tipologia del rinvenimento**

Luogo di culto

**Modalità del rinvenimento:** /

**Descrizione del rinvenimento**

Sorse come oratorio funzionale sotto la giurisdizione della parrocchia di Coggiola e in origine doveva essere consacrata solo a San Rocco. Il Santo a cui era dedicata, a cui si aggiunse ben presto S. Antonio Abate, lascia supporre un'origine votiva in occasione di un'epidemia (XVI secolo). La Visita Pastorale del 1606 la descrive come una chiesa povera, senza volta e pavimento in battuto, un unico altare, amministrata da "un priore o ministro". Fu ultimata (forse rifatta) negli anni immediatamente successivi nella prospettiva di erigerla in parrocchia. Il che fu fatto da mons. Gorio l'11 ottobre 1628 con la consacrazione del vicino cimitero. Presentava un'unica navata, a cui si era aggiunta una cappella nel 1625. La sacrestia fu costruita quasi subito e il campanile nel 1669.

All'inizio del '700 la chiesa venne ampliata con la costruzione di una seconda cappella frontale a quella del Rosario, dedicata al Crocifisso e alle anime del Purgatorio.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

XVI secolo

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

LEBOLE 1980, p. 680-682.

**Indice di rischio archeologico**

In relazione alla valutazione del rischio archeologico relativo al progetto, le operazioni di scavo connesse alla realizzazione delle opere in oggetto comprese nel comune di Pray, che prevedono l'attraversamento dell'intero abitato, definiscono come medio il rischio relativo di interferire in depositi archeologici allo stato attuale delle ricerche concentrati in prossimità degli attuali edifici di culto.

## *Portula*

Portula è già ricordato come “cantone” nel 1169 (LEBOLE 1980, p. 459), ma solo nel 1628 divenne Comune autonomo staccandosi da Trivero di cui, fino ad allora era stato un “cantone”; in quello stesso anno si costituì la parrocchia titolata a S. Maria Immacolata (CODA BERTETTO 1999, p. 225). Nel 1606 la parte centrale del paese contava 180 anime, raggruppate in 40 famiglie, a cui si devono aggiungere le 250 persone e le 50 famiglie che componevano le frazioni di Masseranga e di Granero e un altro piccolo numero a Castagnea, tutte frazioni che nel 1628 entrarono a far parte della nuova parrocchia. Da questo si deve dedurre che all’epoca di fondazione della parrocchia, Portula contava poco più di 500 abitanti e stendeva i suoi confini fino al torrente Sessera, cioè agli attuali confini comunali.

Già nel XVI secolo vi era a Portula un oratorio dedicato all’Immacolata, comunemente chiamato “la Madonna di Portula” e fu scelto a sede della nuova parrocchia. Il territorio è caratterizzato da toponimi che ne rivelano l’antica antropizzazione: si cita la località **Ropolo**, la cui etimologia può risalire a *Roppulus*, diminutivo del personale gallico *Roppus*, documentato in altre aree del Piemonte (SERRA 1931, p. 230). Non si esclude una semplice derivazione dal piemontese comune *Ròpol*, variante di *Ròcol*, nel significato di “rocolo, luogo elevato ove si tendono reti agli uccelli” (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 555). Più interessante il toponimo Mucengo, con desinenza –*eng*, comunemente riferita ad ambito germanico.

Il Casalis (CASALIS 1850) alla voce “Sessera” sottolinea il grande consumo di carbone nelle tre officine di chiodi e utensili agricoli di Portula, in oltre venti officine “ove si fonde la ferraccia di Traversella e nella fonderia del ferro che trovasi in val di Sessera”.

## *Quadro archeologico*

Le fonti documentarie ricordano Portula a partire dal 1169. Non si riscontrano attestazioni archeologiche precedenti al pieno Medioevo. Un dato significativo si riscontra dal dato toponomastico riferibile alle frazioni dell’attuale comprensorio comunale, che testimonierebbero un’antropizzazione antica, almeno a partire dall’Alto Medioevo (Mucengo).

### **38.**

#### **Chiesa parrocchiale di S. Maria**

##### *Localizzazione*

Certa (edificio esistente)

##### *Epoca*

Età cinquecentesca

##### *Tipologia del rinvenimento*

Edificio di culto

##### *Modalità del rinvenimento*

Evidenza

***Descrizione del rinvenimento***

Il più antico documento che accenni alla chiesa di S. Maria di Portula è la Visita Pastorale del 1574, in cui si descrive l'edificio come una chiesa completa nella struttura muraria, anche se di modeste dimensioni. Nella Visita Pastorale del 1606 risulta che la chiesa mancava ancora di volta, dedicata all'Immacolata, con coro troppo piccolo, tanto che negli anni successivi fu completamente ricostruita in vista della sua erezione a parrocchia. I lavori furono ultimati nel 1628 con la costruzione di tre navate, due cappelle laterali, dedicate alla Madonna del Suffragio e alla Madonna del Rosario, ma perse la consacrazione nel 1660, quando fu ampliata con un nuovo coro e un nuovo presbiterio. Non si conosce il motivo per cui la chiesa fu ricostruita: probabilmente l'aumentato numero della popolazione, che nel 1661 era salita a 845 persone. Nel 1665 la ricostruzione era quasi ultimata. Il nuovo edificio, l'attuale, era ad una sola navata, con otto cappelle laterali. Nel 1700 si iniziò la costruzione dell'ampio portico della chiesa con le camere superiori. Nel libro dei conti è definito "portigaglia" e da esso si ricava che le pietre furono prese a Ponzone e a Crocemosso e si costruì una fornace per la calce e una per i mattoni.

***Quote dei rinvenimenti:*** /

***Cronologia***

XVI - XVII secolo

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti:*** /

***Bibliografia***

LEBOLE 1980, pp. 459-479.

***Indice di rischio archeologico***

Il comune di Portula non restituisce testimonianze archeologiche significative relative all'attuale comprensorio comunale, ma come già segnalato, si valuta a medio rischio archeologico l'intervento previsto in frazione Granero (realizzazione di un edificio di sezionamento) per la vicinanza al comune di Coggiola, oggetto di significativi rinvenimenti archeologici.

## *Crevacuore*

Il territorio crevacuorese, compreso tra il Sessera, lo Strona e i rilievi circostanti, si presenta fortemente condizionato dagli elementi fisici, in particolare dai corsi d'acqua, costante minaccia a causa delle frequenti e improvvise piene (TORRIONE – CROVELLA 1963). L'umidità, riconducibile all'abbondanza di acque superficiali e sotterranee caratterizza l'intera zona, in particolare in corrispondenza del luogo dove sorge il Santuario della Madonna della Fontana: la sorgente rappresenta il motivo del luogo di culto, causa peraltro del costante degrado degli affreschi di Antonio Orgiazzi nel coro (BRUNO 2001, p. 9).

L'assetto geomorfologico del territorio trova esplicazione nella persistenza di alcuni toponimi locali: le fonti documentarie rilevano la persistenza di numerosi toponimi e microtoponimi, tuttora in uso e già attestati nel XVI secolo, come la denominazione *alle Noche*; altri sono invece scomparsi o sono i più problematica individuazione, riferiti a insediamenti produttivi non più attestati sul territorio: *alla tingeria (tintoria)*, *alla fornace*, *vicino al mulino di sotto*. Di più agevole individuazione sono gli agiotoponimi, direttamente legati all'esistenza di una chiesa o di un luogo di culto spesso antichi, tra cui si cita la denominazione di **San Rocco** (o cascine San Rocco), riferita a un intero nucleo abitato, e quella dell'Annunziata. Si riscontrano anche toponimi "doppi", cioè attestati in luoghi diversi nell'ambito ristretto del medesimo territorio, come *alla Versura*, presente sia a San Rocco sia a San Sebastiano, usata per indicare zone "verdi", ricche di prati e orti e all'epoca scarsamente popolate. Tra i toponimi che testimoniano tracce di antropizzazione antica, si ricorda *in Breia*, già attestato nel Cinquecento e ancora in uso. Si tratta di una voce di origine longobarda, derivata da *braidà*, termine che indicava il terreno assegnato a un colono e corredato di una cascina o di una modesta abitazione. I toponimi più ricorrenti sono quelli indicanti terreni umidi, ricchi di acqua, acquitrinosi, talmente prosciugati per consentirne la coltivazione, come *Cantarana*, *Moia*, *Mologni*, *Moietto*, oppure posti lungo il torrente Sessera o su isolotti all'interno dello stesso torrente *Gabbi*. Olivieri (OLIVIERI 1965) riconduce la denominazione *Moglia* all'aggettivo latino *molleus*, il cui sostantivo femminile volgarizzato starebbe ad indicare un luogo acquitrinoso.

Più complessa l'etimologia del toponimo **Crevacuore**. La documentazione medievale riporta con insistenza *Crevacorius* (dal 1152, BSSSCXLV, 38, 125), in alternanza a *Crepacorius* (dal 1243, BSSS CXLV, 49, 145), *Crevacor* (dal 1191, BSSS LXXXI, 522, 85), forme nelle quali si può vedere la continuazione del composto *Crepacorium*, da *crepare* + *corium*. Ovviamente non deve essere riferito al termine "cuore", "cuor", interpretazione errata assurta a verità storica per l'assimilazione al simbolo della dedizione ai Fieschi o per la somiglianza fonetica con il termine

“cuore – crepacuore”, male di cui sarebbe morta una principessa in seguito all’improvvisa scomparsa del figlio, annegato in un lago esistente in tempi remoti a Crevacuore. In coerenza con tale leggenda, si è proposto di interpretare la voce indicata come “spacca, crosta”, con allusione alle crepe dei fondi paludosi essiccati in conformità con la collocazione dell’insediamento all’interno di un bacino che può realmente essere stato un tempo occupato da un lago. Tale interpretazione del toponimo confronta il valore dell’italiano *cuora* “fondo di paludi prosciugato” e *cuoroso*, aggettivo derivato, all’origine delle quali voci si riscontra il latino *curium*, -cuoio- e poi –crosta- (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 239). Non tutti concordano con tale interpretazione, non condividendo l’esistenza di un bacino chiuso, a meno che non si intenda l’indicazione in senso lato come riferimento a un corso d’acqua (BRUNO 2001, p. 10). Nel Sessera era molto praticata la pesca, il cui esercizio rientrava tra le antiche prerogative feudali dei Fieschi; ancora nel XVII secolo Filiberto Ferrero Fieschi invitava il suo Governatore a Crevacuore a concludere i lavori per alcuni laghetti, probabilmente creati attraverso opportuni sbarramenti<sup>1</sup>. Il toponimo potrebbe dunque essere motivato dalle frequenti mutazioni del corso del fiume nel corso degli ultimi secoli, come suggerito da riferimenti documentari fin alla piena del 1968.

Non è agevole tracciare un quadro esaustivo e completo della storia di Crevacuore (BARALE 1987). Dal punto di vista politico Crevacuore fu parte integrante del Comitato di Pombia, ma nel 999 passò sotto il potere del vescovo di Vercelli, primo vescovo in Italia, ufficialmente investito dell’autorità comitale. Nel 1152 l’imperatore Federico II annullò tutte le donazioni e le vendite compiute da vescovi illegittimi, compresa la cessione dei diritti giurisdizionali spettanti alla chiesa vercellese, fatta nel 1141 dal vescovo Ardizzone Bolgaro, in seguito scomunicato. Tra i territori è menzionato anche *Crevacuore con le case e diritti di pesca e ogni altra regalia, Curino, Masserano, Lessona*. Nell’ambito dello stesso territorio il potere risultava molto frammentato, al punto che l’investitura feudale non implicava inizialmente il completo controllo di Crevacuore; nel 1165 il vescovo di Vercelli Ugucione investì gli “uomini di Crevacuore” del castello e della montagna su cui esso sorgeva, ma si riservò la sala e il brolo (cortile) dello stesso edificio. In età tardo-medievale la giurisdizione sulla “Valle di Crevacuore”, suddivisa per decenni tra i vescovi di Vercelli, il comune della stessa città e i gruppi parentali locali più autorevoli, costituì un esempio della contemporanea presenza di poteri e competenze, interagenti tra loro e spesso in conflitto. Nella seconda metà del XII secolo il comune di Vercelli (sorto intorno al 1140, ma riconosciuto dall’autorità vescovile solo nel 1208) cercò senza successo di sottrarre alla Chiesa eusebiana la giurisdizione su Masserano, riconfermata da papa Urbano III con una bolla del 1186, nella quale sono ricordati, tra gli altri

---

<sup>1</sup> ASB, *Archivio storico della città di Biella*, serie II, m. 378. Lettera del 22 giugno 1613, inviata da Francesco Filiberto Ferrero Fieschi a Giovanni Bartolomeo Confalonieri.

territori *Messorianum, Quirinum, Crevacorum*. Nel 1223 si stipulò una convenzione tra il prevosto di Santhià, rappresentante del vescovo di Vercelli e i signori di Crevacuore, per stabilire con precisione le rispettive competenze territoriali: la zona situata a valle dove si trovavano prati, pascoli e castagneti fu considerata di proprietà comune in base ad antiche consuetudini, ovvero aperta a tutti i membri della comunità. I conflitti giurisdizionali tra i diversi poteri sembrarono placarsi nel 1243 con il passaggio del potere comitale dal Vescovo al Comune di Vercelli. L'anno seguente il nuovo vescovo Martino Avogadro non ratificò l'atto, recuperando le terre di pertinenza della chiesa e nel 1246 investì i signori di Crevacuore Camusa e Nicolao con la clausola di tenere il castello in ordine e ben munito. Gli inizi del XIV secolo, se si esclude la drammatica parentesi (1307-1308) della lotta con Dolcino, che provocò distruzioni anche a Crevacuore, non si segnalano per novità sostanziali e i vescovi di Vercelli continuarono la prassi consolidata di rinnovare periodicamente le investiture ai Signori locali e ai Sindaci delle comunità per assicurarsene la fedeltà. Dopo la morte di Giovanni Fieschi, divennero vescovi di Vercelli due esponenti dello stesso casato e nel 1377 cedettero al fratello Nicolò i diritti della chiesa vercellese sulle terre di proprietà vescovile. Si trattò di una concessione di fatto, nella speranza di una successiva ratifica da parte del Papa, che divenne realtà soltanto nel 1394, quando Bonifacio IX sanzionò ufficialmente l'investitura. I Fieschi assunsero così al rango di vassalli maggiori, direttamente dipendenti dalla Santa Sede, la quale non incorporò tuttavia i beni della chiesa vercellese attribuiti ai nuovi feudatari, ma si considerò sempre depositaria e custode di tali diritti patrimoniali. Nella seconda metà del XV secolo, in seguito alla concessione della libertà di transito delle merci con il Vercellese, politicamente soggetto ai Savoia, l'antico feudo pontificio conobbe un periodo di notevole prosperità economica.

Nel 1554 Pietro Luca Fieschi, privo di eredi maschi legittimi, cedette ai Savoia ogni diritto su Crevacuore, Flecchia, Curino, Villa, riservandosi l'usufrutto dei beni venduti e delle miniere. Nel 1561 alla morte di Pietro Luca Fieschi, la comunità di Crevacuore giurò fedeltà a Emanuele Filiberto di Savoia, ma il passaggio non fu definitivo.

La nuova guerra scoppiata tra Francia e Spagna - Austria coinvolse anche Masserano e Crevacuore, nonostante papa Urbano III avesse ribadito la neutralità del feudo pontificio. Il legame del Principe Paolo Besso con i Savoia comportò l'onere dell'occupazione del castello e del transito delle truppe: nel 1633 Crevacuore fu saccheggiata e nel 1639 gli Spagnoli si impossessarono del castello. Nello stesso anno il Governatore Apostolico, seguendo le direttive segrete della Santa Sede, acconsentì allo smantellamento quasi totale della fortezza, con il divieto da parte del Principe di ricostruire la Rocca. I profondi contrasti tra le comunità locali e il Principe si inasprirono sempre più, aggravati dalla guerra di successione spagnola e dagli alloggiamenti militari, forse invitati dallo stesso Carlo

Besso a trasferirsi nel suo dominio per punire i riottosi sudditi. Dal 1705 il potere fu esercitato per oltre trent'anni da rappresentanti pontifici, e nel 1738 Clemente XII reintegrò il principe Vittorio Amedeo Ferrero Fieschi nei feudi di Masserano e Crevacuore. Nel 1741 papa Benedetto XIV nominò re Carlo Emanuele III vicario del feudo e delle altre terre piemontesi soggette alla Chiesa romana, con facoltà di trasmettere la carica agli eredi. Nel 1742 i sudditi si sottomisero a Torino ai Savoia. La situazione era tuttavia complicata dalle rivendicazioni dei Fieschi che tolleravano a fatica le ingerenze dei Savoia. Nel 1767 una convenzione stabilì la rinuncia dei Fieschi ai diritti e alle regalie ancora possedute; in cambio il Re di Sardegna, Vicario pontificio, si impegnava a concedere l'investitura del principato e del marchesato a Vittorio Filippo Amedeo. Il territorio di Masserano e Crevacuore, entrato nell'orbita dei Savoia, fu gradualmente uniformato alle disposizioni amministrative e giudiziarie del Regno di Sardegna, perdendo le antiche prerogative. Nel 1800 Crevacuore fu inglobato nel Dipartimento della Sesia appartenente alla Repubblica francese. A Crevacuore furono riuniti i centri di Ailoche, Caprile e Pianceri, sottoposti a un unico *maire* (Sindaco).

Fino al pieno Medioevo la valle di Crevacuore – Postua fu un grande bosco disabitato, fino a che diverrà *gualdo* di Bosone, da cui il toponimo di Guardabosone (BARALE 1989-1990, p. 27). Il primo nucleo abitativo di Crevacuore si formò sul dosso in posizione dominante, difensiva sicura dalle inondazioni, ovvero presso l'attuale cimitero. Qui fu eretta la prima chiesa di S Maria della Serra. In seguito la popolazione della Serra scese nella piana di Crevacuore, formando così il Borgo, il centro abitato chiuso, recinto poi da mura che furono abbattute nell'assedio del 27/29 gennaio 1617.

Il tracciato dell'opera interessa principalmente la frazione Azoglio di Crevacuore, posta lungo la strada verso Sostegno.

### ***Quadro archeologico***

La frequentazione in età preistorica dell' areale è avvalorata dal rinvenimento nel territorio di Crevacuore di materiale litico riferibile al Paleolitico Superiore (scheda n. 39), mentre non si attestano ritrovamenti riferibili ad età romana. Si segnala la realizzazione di edifici di culto in luoghi in cui le caratteristiche geomorfologiche (presenza di sorgenti, rilievi), inducono ad ipotizzare una frequentazione a scopo cultuale o rituale molto più antica (scheda n. 41).

### **39.**

#### **Territorio comunale**

#### ***Localizzazione***

Incerta (comprensorio comunale)

#### ***Epoca***

Preistoria

**Tipologia del rinvenimento**

Materiale sporadico

**Modalità del rinvenimento**

Raccolta di superficie

**Descrizione del rinvenimento**

Nel 1911 presso la chiesa di San Gregorio della Serra lungo la strada per Postua, si ritrovarono manufatti litici che C. Conti attribuì al Paleolitico superiore in selce *bigia* del Monfenera.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Paleolitico Superiore (?)

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

VIALE 1971, p. 24; GAMBARI 1990 / 1991, p. 18, nota 7.

**40.**

**Antica chiesa della Madonna della Serra, S. Gregorio**

**Localizzazione**

Certa (edificio esistente)

**Epoca**

Età basso-medievale

**Tipologia del rinvenimento**

Edificio di culto

**Modalità del rinvenimento**

Evidenza

**Descrizione del rinvenimento**

Dedicata dapprima a S. Maria della Serra, in seguito a San Gregorio, “sorge presso il cimitero a fianco del valico posto dietro il monte su cui si erge il castello e che immette nella valle Strona. Di forma rettangolare ad una sola navata con tetto a doppio spiovente, è volta ad occidente con un unico ingresso distanziato dalla strada statale che conduce a Postua mediante una serie di gradini non ortogonali alla facciata. Ai lati del piccolo portale d’accesso lunettato vi sono due finestre con sguancio superiore recanti tracce di affresco e in alto centralmente un piccolo oculo. All’interno a ridosso del muro correva un bancale in laterizio ed erano ben visibili le croci dedicatorie, segno di consacrazione. Nel 1606 (9) lo stesso *oratorium Sante Mariae de Serra* appariva sempre voltato e pavimentato (Archivio Curia Arcivescovile di Vercelli, visita pastorale 21 luglio 1573, Mons. Francesco Bonomi) sebbene quest’ultimo dovesse essere parzialmente restaurato, con sei finestre e mura interne non completamente intonacate. L’edificio sacro oggi conosciuto con la denominazione di S. Gregorio non presenta il campanile, ma solo la porta principale (della secondaria vi sono tracce sulla parete sinistra), non ha più né altare né la nicchia per collocarvi statue devozionali sulla parete di fondo, entrambi eliminati con l’intervento di restauro degli anni ’70. Permane invece il bancale in laterizio e, ben visibili, le croci dedicatorie in numero di 10 simmetriche. L’edificio (di età basso medievale ante 1400 in stile gotico) si formò verosimilmente in seguito alla trasformazione di un precedente edificio sacro avente le stesse dimensioni, attestate dai quattro pilastri angolari tuttora visibili internamente ma ridotto in altezza con copertura lignea.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Fondazione precedente al 1400

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

## ***Bibliografia***

LEBOLE 1980, p. 68-69.

**41.**

### **Azoglio, Madonna della Fontana**

#### ***Localizzazione***

Certa (edificio esistente)

#### ***Epoca***

Età quattrocentesca

#### ***Tipologia del rinvenimento***

Edificio di culto

#### ***Modalità del rinvenimento:* /**

#### ***Descrizione del rinvenimento***

Il Santuario della Madonna della Fontana, in frazione Azoglio, conserva le originali porte settecentesche mentre all'interno si trovano un affresco raffigurante la Madonna in trono probabilmente appartenente al XV secolo, degli affreschi di Tarquinio Grassi di Romagnano Sesia (1706) e nella navata centrale alcune statue di stucco. E' un edificio isolato raggiungibile in circa dieci minuti di cammino lungo la strada provinciale Crevacuore-Sostegno oltre la frazione Azoglio. Fondato sul luogo dell'apparizione della Madonna (8 settembre del 1334) alla pastorella muta Maria Raviciotti di Azoglio, che riacquistò la parola per raccontare l'avvenimento, narra la leggenda che la Vergine esprime il desiderio che sul luogo dell'apparizione fosse edificato un santuario e consacrato il ruscello esistente, dove vige l'usanza dal XVII secolo l'usanza di bagnarsi con l'acqua sgorgante al di sotto della cappella, raccolta in una vasca interna. Dal 1836 l'acqua per le abluzioni fu definitivamente canalizzata verso una fontana esterna, collocata sul piazzale del santuario. Nel 1606 l'edificio viene ingrandito e abbellito, assumendo la struttura attuale: pianta a tre navate con tre porte d'accesso ornate di stucchi; cupola centrale; portico in facciata con alloggio sovrastante. Lungo il percorso che conduce al santuario vengono costruite delle cappelle con affreschi di soggetto mariano.

#### ***Quote dei rinvenimenti:* /**

#### ***Cronologia***

Fondazione precedente al 1400, edificio attuale: XVII secolo

#### ***Planimetrie:* /**

#### ***Luogo di conservazione dei reperti:* /**

#### ***Bibliografia***

BRUNO 2001.

## ***Indice di rischio archeologico***

Il tracciato dell'opera in progetto interessa principalmente la frazione Azoglio di Crevacuore, per la quale non si segnalano puntuali rinvenimenti archeologici. Il ritrovamento però di materiale litico attribuibile al Paleolitico Superiore dal comprensorio territoriale di Crevacuore senza specifica localizzazione della provenienza e il particolare assetto geomorfologico dell'area, caratterizzato da aree di ristagno idrico e particolarmente umide, adatte alla frequentazione in età preistorica e protostorica, nonché dall'andamento ramificato del torrente Sessera, inducono a definire come basso l'indice di rischio di interferire in depositi archeologici sepolti.

## *Caprile*

Il comune di Caprile è composto da numerose frazioni: Caprile Basso, Centro, Chiesa, Noveis, Persica, Piolio, Riale, Uccelli. Nella vita civile, sociale, religiosa ed ecclesiastica, Caprile ha sempre seguito le vicende dei vicino capoluogo Crevacuore e della sua parrocchia: il Pontefice Paolo III l'elevò da Signoria a Contado e successivamente Clemente VIII lo promosse a Marchesato, fino al 1625 quando si affrancò definitivamente dalla Parrocchia di Crevacuore insieme agli altri comuni limitrofi (Postua, Ailoche, Flecchia, Guardabosone, Pianceri e Viera) per dare vita alla parrocchia di S. Carlo Borromeo. Fu una nascita ed uno sviluppo faticato e sofferto, in quanto dopo la stipulazione del regolare strumento con il quale gli abitanti di Caprile decisero e convennero di dotarsi di parrocchia con tutti gli oneri che ne conseguivano, notevoli difficoltà sorsero nel 1625 che sfociarono alla ricusazione all'erezione della Parrocchia fatta da Monsignor Gorla. Questa fu fatta durante la visita pastorale del 9 ottobre 1628 per motivi di insufficienza della dote precedente; così i capifamiglia si riunirono e con strumento ufficiale promisero e si obbligarono di aumentarla sino al reddito annuo di 50 ducati d'argento rinnovando l'istanza al vescovo affinché consacrasse la chiesa e la costituisse parrocchia. Fu così (si rimanda a scheda seguente) che con decreto datato 27 aprile 1629 si eresse la chiesa di S. Carlo Borromeo distaccandosi da Crevacuore.

Caprile non è interessato dal tracciato dell'opera. E' presentato in questa sede in relazione al comune di Crevacuore.

### *Quadro archeologico*

Non si ha notizia di ritrovamenti archeologici. Il monumento più antico (chiesa parrocchiale di s. Carlo Borromeo) risale alla prima metà del XVII secolo, dopo la separazione dalla parrocchia di Crevacuore.

#### **42.**

#### **Caprile, frazione Chiesa, Parrocchiale di S. Carlo Borromeo**

##### ***Localizzazione***

certa

##### ***Epoca***

Età moderna

##### ***Tipologia del rinvenimento***

Edificio di culto

##### ***Modalità del rinvenimento***

Scavo archeologico in occasione del rifacimento della pavimentazione

##### ***Descrizione del rinvenimento***

La parrocchiale di Caprile sorge su un'altura (517 m. s.l.m.) prospiciente il torrente Sessera, a notevole distanza dal centro abitato odierno. Nel 1625 per ovviare ai disagi della popolazione

distribuita nei diversi cantoni della valle, costretta a percorrere più di un miglio per recarsi alla parrocchiale di Crevacuore, fu deciso di dotare il luogo chiamato *Facta Realis* di un oratorio. La vicende relative alla costituzione della parrocchia si conclusero solo nel 1629, quando ripresero anche i lavori di costruzione dell'edificio di culto, avviati alcuni anni prima e sospesi nel 1628 per insufficienza della dote della chiesa., dopo la visita apostolica di Mons. Gorla (ORSENIGO 1909, pp. 247-248). La chiesa non rispetta l'orientamento canonico disponendosi con il coro a Nord-Est, probabilmente per adattarsi alla conformazione naturale del terreno, già in parte interessato dalla presenza di alcune delle case del "cantone". Verifiche stratigrafiche effettuate in occasione del rifacimento della pavimentazione dell'aula hanno rilevato che originariamente la chiesa era di minori dimensioni, dotata di due cappelle laterali simmetriche a pianta quadrangolare, conformemente alle prescrizioni architettoniche post-tridentine espresse da Carlo Borromeo, il campanile affiancava sul lato Nord- ovest il presbiterio. La facciata era arretrata rispetto all'attuale ed esternamente articolata da due lesene, localizzate ai lati del portale d'ingresso, largo circa m. 2,50. La muratura di questa fase è caratterizzata dall'utilizzo esclusivo di pietre di grossa pezzatura legate da abbondante malta, mentre per il campanile furono utilizzati conci lapidei perfettamente squadri e ben connessi con poca malta. Relativo all'impianto originario è un ossario a camera (m. 2x2), dotato di due chiusini collocati a livello del piano di calpestio in coccio pesto, mentre le restanti tombe individuate sono realizzate a cassa laterizia con copertura a voltino. Una di esse posta trasversalmente rispetto all'asse della navata, recava una lastra funeraria in granito con ancora parzialmente leggibile la data (1735). Nella prima metà del Settecento l'edificio subì delle radicali trasformazioni. Le dimensioni furono notevolmente aumentate con l'avanzamento della facciata e l'ampliamento del coro, l'aggiunta di due cappelle e della sacrestia. La datazione incisa sugli elementi lapidei delle finestre del presbiterio e della sacrestia, circoscrivono la conclusione di tali attività intorno agli anni 1749 e 1754.

#### ***Quote dei rinvenimenti***

#### ***Cronologia***

Inizio lavori di edificazione: 1625 / conclusione lavori-rifacimenti- ampliamenti: 1749 / 1754

#### ***Planimetrie***

#### ***Luogo di conservazione dei reperti: /***

#### ***Bibliografia***

PANTÒ G. 2002. , pp. 119-120.

#### ***Indice di rischio archeologico***

Il Comune di Caprile non è interessato dal passaggio del tracciato dell'opera ed è qui presentato in relazione al Comune di Crevacuore.

## *Postua*

La documentazione medievale oscilla tra *Posteva* (a. 1223, BSSS CXLVI, 451, 386) e *Postova* (a. 1300). L'interpretazione proposta dall'Olivieri (1965, p. 275) connette il toponimo a \*POSTULA, dal latino medievale *posta*, "terreno a libero pascolo". Non tutti concordano, data la mancanza di riscontro del termine nel latino locale. Viceversa il Du Cange riporta *postium / pons ligneus seu ex postibus factus* (1347)", citando "*parvum pontem seu postium*". L'ipotesi di una connessione con tale voce risulta particolarmente suggestiva, data la documentata presenza di ponticelli che conettevano l'insediamento con l'opposta riva dello Strona, dalla quale si trasportava il minerale ricavato dalle miniere del luogo. Partendo dunque da un plurale *postia*, si può giustificare per adattamento iperconnettivo l'esito *Posteva*, il più antico documentato e, con alternanza e/o in sede atona *Postova*, altra forma riportata dai documenti. Per l'esito ufficiale che rispecchia quello dialettale, si può pensare all'adattamento di questa ultima forma con dileguo di -v- e regolare chiusura di -o- in -u- (*Dizionario di Toponomastica* 1990, p. 515).

In un documento del 1279 (TERZAGO 1917, p. 10) si cita una frazione con il nome di *Fuxina*, in evidente connessione con un'antica fucina esistente. In località *Naulina*, denominazione indicante un guado o un passaggio verso lo Strona, nei pressi della diroccata cappella dell'Immacolata, è ancora possibile vedere i ruderi di un'antica fonderia e di una casa-forte (si conserva parzialmente in elevato una torre con feritoia) localmente attribuita al Principe di Masserano (senza alcun fondamento documentario). E' probabile che debba essere interpretata come una struttura funzionale al complesso minerario ivi esistente.

Ancora nel territorio di Postua è citato nel 1288 il cantone di Roncole (*Cantum de Roncore*)<sup>2</sup> con chiaro riferimento ai terreni dissodati.

### *Quadro archeologico*

Questa località risulta interessata da presenze antropiche documentabili fin dall'età del Ferro (n. 2) in ragione della presenza di giacimenti minerari e della collocazione lungo la direttrice viaria che conduceva verso la val Sesia e i valichi alpini. Tale collocazione ha certamente influito anche sulla precoce evangelizzazione del territorio nel V-VI secolo d.C., come documentato nell'oratorio di San Sebastiano, che fu costruito con funzione esaugurativa sullo stesso luogo sede di culti precristiani (n. 1).

#### **43.**

#### **Cappella e oratorio di San Sebastiano**

---

<sup>2</sup> 12.III. 1288 in BARALE 1989-1990, p. 31.

### **Localizzazione**

Certa (edificio esistente)

### **Epoca**

Età romanica – rinascimentale

### **Tipologia del rinvenimento**

Edificio di culto

### **Modalità del rinvenimento**

Scavo archeologico (a. 2000)

### **Descrizione del rinvenimento**

L'oratorio romanico di San Sebastiano sorge fuori dell'abitato di Postua, isolato su una balza rocciosa a picco sul torrente Stronella ed è fiancheggiato, sul lato settentrionale da una strada di antica formazione, che raggiunge la frazione Roncale e i giacimenti minerari dell'alta valle, ridiscendendo a settentrione verso la Valsesia. Il piccolo edificio di culto con orientamento non canonico a S, ad aula leggermente trapezoidale conclusa da abside semicircolare, coronata da una cornice a semplici archeggiature laterizie. La muratura è realizzata con l'impiego di conci lapidi e ciottoli, anche posti in opera in corsi con tessitura a spina pesce, legati da malta stilata sui giunti. A condizionare l'orientamento della cappella è la presenza, in corrispondenza del lato E di uno sperone roccioso coppedato (si rimanda a scheda 2). Rimaneggiamenti successivi alla fase costruttiva di età romanica si leggono, più marcatamente, nel settore mediano superiore dell'abside, lungo il perimetrale W intorno a una finestra quadrangolare e in corrispondenza della facciata. I lavori di risanamento conservativo dell'edificio e il restauro degli affreschi sono stati l'occasione per effettuare uno scavo archeologico estensivo.

L'intervento archeologico all'interno della cappella di San Sebastiano è iniziato dopo l'avvio delle operazioni di restauro e in particolare dopo la stesura di un nuovo intonaco: questo rivestimento ha coperto la muratura a partire dal livello pavimentale emerso dopo la distruzione di un pavimento in cemento fino alla base degli affreschi che decorano l'abside e l'aula della chiesa. Lo scavo ha evidenziato il livello naturale ghiaioso e la superficie rocciosa basale affiorante, che in alcuni punti era stata scalpellata per creare un piano orizzontale. Nel settore meridionale un allineamento di grandi ciottoli costituiva il residuo di un muro ad andamento E/W, connesso alla sistemazione di un piano di calpestio di grandi pietre piane, testimoniando la presenza di un più antico edificio il cui perimetro apparentemente escludeva il masso a coppelle.

La costruzione della cappella romanica in maggiori dimensioni ha comportato la completa spoliazione del precedente impianto e la creazione di un sottofondo ghiaioso misto a malta biancastra di allettamento di una pavimentazione in ciottoli, che risultava meglio conservata in corrispondenza del masso emergente e in quota con la risega di fondazione dei perimetrali della cappella. Successivamente la quota interna fu rialzata con un apporto di terriccio e ghiaia preliminare alla creazione di un nuovo piano di calpestio in terra battuta, realizzato presumibilmente in concomitanza con la realizzazione della massiccia mensa in muratura addossata all'abside. La mensa eucaristica venne in un secondo tempo decorata con intonaco dipinto, di cui resta parzialmente la fascia inferiore, con motivi geometrici rossi su fondo bianco.

La datazione delle raffigurazioni absidali alla metà del '400 permette di affermare che, almeno per l'ultimo periodo in cui la decorazione pittorica rimase integra, costituiva il piano di frequentazione della cappella. Alla decorazione delle pareti dell'aula invece, segue la sostituzione del battuto in terra con un pavimento in malta di calce, anch'esso conservato solo parzialmente intorno all'altare che restituisce un coccio in maiolica decorata in blu databile a un momento coevo o di poco successivo alla decorazione della navata, stilisticamente collocata tra '400 e '500.

Forse fu il degrado a suggerire la realizzazione di una nuova pavimentazione in blocchi lapidei e ciottoli che non sembra rispondere ad un disegno unitario. Tale fase è probabilmente da ricondurre al parziale rifacimento del muro W, avvenuto probabilmente in età tardo barocca come denuncia la tipologia delle finestrelle ovali (una delle quali tamponata), che fiancheggiava il portone d'accesso.

Relativamente agli elevati, la porzione dei paramenti interni esaminata al di sotto del nuovo intonaco appare unitaria, in ciottoli legati da malta abbondante. Per quanto si deduce esternamente, tale unitarietà sembra estensibile a tutta la parete W dell'aula, nonché al raccordo dell'abside con la navata stessa. Nella parte centrale medio - superiore invece, l'emiciclo absidale sembra essere stato ricostruito: grossomodo alla quota d'imposta delle due finestrelle parte, allargandosi verso l'alto, un'area triangolare con una tessitura muraria differente, che non culmina con la cornice ad archetti di cui rimangono due brevi tratti all'innesto dell'abside con l'aula. La parete Est dell'aula, a partire circa da metà della sua lunghezza, venne sicuramente ricostruita, stringendo leggermente l'aula all'angolo Nord-Est. In merito alla facciata infine, si rileva che la soglia attuale è un innalzamento di quella più antica. L'esito degli scavi non avvala l'ipotesi che proponeva di identificare la cappella in S. Sebastiano con la primitiva parrocchiale della valle Strona di S. Maria Antiqua (TERZAGO 1917, pp. 138 – 139; P. Torrione, introduzione a BARALE 1987, p. XXVI).

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

XIII – XVI secolo

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, rel. scavo – Postua, PANTÒ 2001, pp. 137-138.

**44.**

**Cappella di San Sebastiano**

**Localizzazione**

certa

**Epoca**

Età del Ferro

**Tipologia del rinvenimento**

Incisione rupestre

**Modalità del rinvenimento**

Evidenza, ricognizione

**Descrizione del rinvenimento**

In corrispondenza del lato Est della cappella si posiziona uno sperone roccioso emergente all'interno dell'aula, che reca una profonda incisione artificiale a sella, perfettamente levigata, affiancata da una grande coppella a sezione cilindrica, ascrivibile per analogia a coppelle della fine dell'età del Ferro, probabile testimonianza di culti pre-cristiani.

**Quote dei rinvenimenti**

Piano di calpestio dell'aula

**Cronologia**

Età del Ferro (IX – II secolo a.C.)

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

SCARZELLA 1992, p. 15; PANTÒ 2001, p. 138.

**45.**

**Santuario dell'Addolorata**

**Localizzazione**

certa

***Epoca***

Età del Ferro (?) - Medioevo

***Tipologia del rinvenimento***

Incisioni rupestri

***Modalità del rinvenimento***

Rinvenimento casuale

***Descrizione del rinvenimento***

Sul sagrato e sulle lastre di pietra poste sopra il muretto che lo delimita si rilevano coppelle ben rifinite disposte in ordine presumibilmente casuale su fondo liscio. Le dimensioni sono pressoché costanti conformemente alle altre rilevate nella chiesa di S. Agata a Roncale e nella parrocchiale di Guardabosone, da 4 a 6 cm. di larghezza e 1 cm di profondità. Accanto a parecchie di esse è stata scolpita una croce cristiana.

***Quote dei rinvenimenti: /******Cronologia***

Età del Ferro – Medioevo (?)

***Planimetrie******Luogo di conservazione dei reperti: /******Bibliografia***

SCARZELLA M. – SCARZELLA P. 1992, p. 14.

**46.****Postua, verso Ailoche*****Localizzazione***

incerta

***Epoca***

Età romana

***Tipologia del rinvenimento***

Materiale sporadico

***Modalità del rinvenimento***

Rinvenimento casuale

***Descrizione del rinvenimento***

Sui monti di Postua verso Ailoche , nei pressi di una miniera si rinvennero alcuni vasi romani “molto rozzi del II – III secolo d.C. ora conservati da S.M. Rosso di Biella”.

***Quote dei rinvenimenti******Cronologia***

Età romana imperiale (II – III sec. d.C.)

***Planimetrie: /******Luogo di conservazione dei reperti***

Presso un privato

***Bibliografia***

VIALE 1971, p. 62.

**47.****Alpe Pioval*****Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Protostoria

***Tipologia del rinvenimento***

Incisione rupestre

***Modalità del rinvenimento***

Ricognizione sistematica

***Descrizione del rinvenimento***

Nei pressi dell'Alpe Pioval (o Piovale), sotto la biforcazione del sentiero che a Ovest si dirige ai pascoli di Isola e a Nord a quelli dei Lait e Balma delle Basse, affiora un grande masso di sienite coppelliforme interpretato come "masso-altare".

***Quote dei rinvenimenti***

***Cronologia***

Età del Ferro

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti***

***Bibliografia***

SCARZELLA M. – SCARZELLA P. 1992, p. 241.

***Indice di rischio archeologico***

Il Comune di Postua non è interessato dal passaggio del tracciato dell'opera. Si rileva un rischio archeologico alto, qualora si realizzino opere di cantierizzazione.

## *Sostegno*

Il territorio del comune di Sostegno, di circa 16 km quadrati, confina a est con Lozzolo e Serravalle, a nord con Crevacuore, a ovest con Curino ed a sud con Castelletto Villa (Roasio). Il paese, che si sviluppa per circa un chilometro lungo la via principale, giace affacciato a meridione verso la pianura vercellese entro un anfiteatro di colline di origine vulcanica, alte dai 500 ai 700 metri, che lo proteggono dai venti freddi settentrionali, estendendosi dalla cima Frascheja al Bric Vaulino, dalla Pietra Croana fino a Sant'Emiliano e la cima Rubattini, e ne costituiscono lo spartiacque con il torrente Sessera a nord ed il fiume Sesia a Est.

Le cave di calce del territorio di Sostegno servivano il fabbisogno quasi interamente il territorio del Biellese, tanto che ad Asei sono ancora visibili le cave e le fornaci. Verso la fine del 1800 le colline di sabbia e rocce sono state opera di un massiccio rimboschimento con la trasformazione in piantagioni di pini, larici e bosco misto. Il principale corso d'acqua denominato Cognato, nasce dalla vallata formata da S. Emiliano e la Pietra Croana per confluire, dopo aver ricevuto numerosi affluenti, nel rio Ravasanella che dà origine tra Asei e Castelletto Villa, all'omonimo invaso di cinque milioni di metri cubi al servizio delle risaie del Consorzio Bonifica della Baraggia. Per quanto concerne la valle d S. Emiliano, narra il Cusani in *Vite dei Vescovi di Vercelli* (cit. in MAFFEI 1883, p. 131), che nel VI secolo S. Emiliano Avogadro di Cerrione si ritirò in questa caverna per dedicarsi alla vita ascetica e vi si trattenne per quaranta anni.

Sostegno si trova citato per la prima volta (*Sestinium*) nel diploma di Carlo il Grosso dell'882 in cui si fa riferimento alla calce, prodotto speciale del luogo. E' ancora citato nei diplomi di Ottone III ( 7 maggio 999), di Enrico II del 1007, di Corrado il Salico del 1207 e 1028 – 312 e di Enrico III del 1054, tutti recanti donazioni imperiali ai Vescovi di Vercelli. Dagli stessi vescovi Sostegno fu dato in feudo agli Avogadro di Cerrione che lo tennero fino alla fine del 1300. Dopo la dedizione a Casa Savoia avvenuta nel 1404, il conte Amedeo VIII nel 1422 investì come signore del luogo Pietro Bertodano, conte palatino. L'antica rettoria di Sostegno dipendeva dalla pieve di Naula; l'odierna chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo sorge nel sito e sui resti del distrutto castello degli Avogadro. La parrocchia fa parte della Diocesi vercellese (CODA BERTETTO 1999, p. 203). Nel 1619 Carlo Emanuele I di Savoia infeudò il paese a Carlo Emanuele Scaglia di Verrua, con il titolo di Conte e diritto di successione. Ceduto alla Regia Finanza Sabauda nel 1722, Sostegno fu nuovamente infeudato al conte Pietro Paolo Leone di Leynì che lo comprò per 6.000 lire, e successivamente nel 1746 lo rivendette al Conte Cesare Giustiniano degli Alfieri di Magliano. Nello

stesso anno fu eretto a Marchesato con la giurisdizione su Casa del Bosco. Estintosi con Carlo il ramo maschile degli Alfieri, il feudo passò nel 1897 ad Emilio Visconti Venosta.

Per quanto concerne l'origine del toponimo, la documentazione medievale conferma attraverso *Sestinius* attestato nell'882 (BSSS CXLV, 34, 114), l'ipotesi del Massia (MASSIA 1918, p. 33), che ne vedeva l'origine nel personale latino \**Sextinius* / \**Sestinius*, da *Sextinus*, documentato a Susa (CIL V, 7259). Nel diploma del 999 appare *Sestignus* (CXLX, 35, 117), dove il nesso –nj- risulta già palatalizzato, poi *Sestegnus*, molto frequente dal 1027 (BSSS CXLV, 31, 108), *Sextegnus* (dal 1028, BSSS CIII, 1,1). E' attestata la variante con la –o- protonica, cui si connettono l'esito attuale italiano ufficiale e quello dialettale con la –u-, che appare molto più tardi nel 1419 (*Sostegnus*): alla base può esserci stata una dissimilazione applicata al toponimo o già al personale latino, considerato che il Serra (SERRA 1958, p. 212) registra *Sostegnus* e *Sustegnus* come antroponomi (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 633). Il Donati (DONATI 1998) propone una derivazione dalla voce dialettale di origine latina *susta*, come “luogo di riposo”, o alla posizione geomorfologica dell'agglomerato, il cui castello (ora chiesa) si appoggiava a un dosso di terreno, o collegabile al concetto di sesto, come sesto miglio, lungo una via (ma da dove?).

Il tracciato dell'opera attraversa longitudinalmente in destra orografica del Sessera il territorio compreso nel comune di Sostegno per raggiungere località diga Rovasenda, ove il tracciato si divide in due condotte differenti.

### **Quadro archeologico**

La relativa abbondanza nel Biellese nord-orientale di suoli antichi esposti è ben documentata da numerosi ritrovamenti di fossili nell'area, (mammiferi marini dai depositi del Cenozoico, ma anche di pachidermi): purtroppo il materiale è andato disperso in collezioni private (GAMBARI 1989, p. 17, nota 3). Le grotte di Bergovei (scheda n. 50) testimonierebbero, pur in assenza di reperti, una frequentazione antropica delle cavità nel Quaternario. Il complesso di strumenti litici riferibili ad industria musteriana (Paleolitico Medio, circa 100.000 – 40.000 anni BP) rinvenuto in livelli di formazione alluvionale recente a Masserano durante sistematiche prospezioni di superficie da parte di G. Giacobini e F. Strobino, dimostra la presenza di accampamenti all'aperto stagionali e legati all'attività venatoria di piccoli gruppi nomadi di *Homo Sapiens Neandertalensis*<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Peraltro resti ossei di questa specie sono stati riconosciuti al Monte Fenera.

Per il territorio di Sostegno dunque, si riconoscono tracce di antropizzazione fin dalla Preistoria, con una continuità di frequentazione pressoché continua: significativo ed eccezionale il rinvenimento del manufatto bronzeo di Casa del Bosco (frazione di Sostegno), databile all'età del Bronzo, che testimonia la circolazione di modelli metallici ben definiti. Il contesto metallurgico del Piemonte mostra già a partire dall'età del Bronzo antico un forte legame con la cerchia delle officine dell'altopiano elvetico, distaccandosi dal quadro noto per la Padania centro-orientale. Il manufatto è spiegabile come resto di un corredo funerario o come appartenente a un ripostiglio.

L'età del Bronzo si presenta dunque anche nel Biellese come la vera fase di formazione del substrato culturale fino alla romanizzazione. Il toponimo segnala una frequentazione in età romana, è possibile ipotizzare in tale periodo la presenza di piccole proprietà, aggregate sul territorio secondo la più antica struttura rurale articolata in *vici* e *pagi*.

**48.**

#### **Sostegno, chiesa di S. Emiliano**

##### **Localizzazione**

certa

##### **Epoca**

Età romano-imperiale (?)

##### **Tipologia**

Materiale sporadico

##### **Modalità del rinvenimento**

Rinvenimento casuale

Segnalazione di mons. Bonomio durante la visita pastorale del 1573

##### **Descrizione del rinvenimento**

Durante la visita apostolica del 1573, Mons. Bonomio segnalò che nella chiesa si trovava una pietra d'altare proveniente dal recupero di materiale lapidario romano: "*non viso sacro cum sit literis antiquis romanis incisus impolitus*".

##### **Quote dei rinvenimenti:** /

##### **Cronologia**

Non determinabile

##### **Planimetrie:** /

##### **Luogo di conservazione dei reperti**

Non conosciuta

##### **Bibliografia**

TORRIONE 1987, p. XX, nota 2.

**49.**

#### **Casa del Bosco, territorio comunale**

##### **Localizzazione**

Incerta (comprensorio comunale)

##### **Epoca**

Protostoria

##### **Tipologia del rinvenimento**

Materiale sporadico

### ***Modalità del rinvenimento***

Rinvenimento casuale

### ***Descrizione del rinvenimento***

Ascia in bronzo (mm. 170) ad alette rilevate e ripiegate nella parte mediana. La lama è a forma semilunata. Trovata il 30 agosto 1968 nei pressi di Casa del Bosco verso Lozzolo.

### ***Quote dei rinvenimenti:*** /

### ***Cronologia***

Età del Bronzo finale (XII – X secolo a.C.)

### ***Planimetrie:*** /

### ***Luogo di conservazione dei reperti***

Museo Civico di Biella (Museo del Territorio)

### ***Bibliografia***

VIALE 1971, p. 25.

## **50.**

### **Grotta di Bergovei (o Bercovei)**

#### ***Localizzazione***

Certa

#### ***Epoca***

Preistoria

#### ***Tipologia del rinvenimento***

Strati antropici antichi ed elementi strutturali

#### ***Modalità del rinvenimento***

Ricerche ed esplorazione della cavità da parte di M. Scarzella e P. Scarzella (1969), a seguito di scavi Carducci (1965-1967)

#### ***Descrizione del rinvenimento***

La grotta si localizza a circa 500 metri a monte della frazione Groppallo, posizionata su versante, a sinistra della strada che conduce a Crevacuore, sulla sponda destra del Rio Vanava, all'estremo lembo degli affioramenti calcarei che caratterizzano l'area.

Le indagini hanno interessato la prima camera della grotta, con esito negativo, presumibilmente a causa della forte pendenza della cavità. L'esplorazione della galleria laterale ha rilevato ad una profondità di circa -40 cm dal piano di calpestio i resti di un primo focolare, cui ne segue un secondo a circa -45 cm di profondità proprio al di sotto della cupola centrale. Ad una profondità di -80 cm dal piano venne alla luce un terzo focolare occupante quasi completamente il fondo della caverna (con uno spessore di cm. 15). Lo strato carbonioso si alternava ad uno strato di argilla purissima parzialmente calcificata. Nella camera terminale della caverna, parzialmente ostruita da massi e terreno di crollo, caratterizzata dalla presenza di numerose stalattiti, si rinvennero ossa animali (cervide) e un frammento di cranio. I manufatti litici rinvenuti non sono mai stati oggetto di studio sistematico, ma "confrontati con quelli messi in luce nelle caverne del Monte Fenera e studiati da Lo Porto da prima e da Chiarelli e dai suoi collaboratori in seguito", hanno dato l'impressione di essere molto simili, il che induce a pensare che coloro che occupavano la grotta di Sostegno appartenessero allo stesso gruppo" (SCARZELLA M. E SCARZELLA P., *Eco di Biella* 29-4-1982). I resti di fauna sono stati sottoposti a datazione radiometrica (11800 ±100 BP).

#### ***Quote dei rinvenimenti***

Da cm. -0.40 a cm. -0.85 dal piano di calpestio

#### ***Cronologia***

Paleolitico superiore (Epigravettiano ?)

#### ***Planimetrie***



### ***Luogo di conservazione dei reperti***

Materiali consegnati al Museo Civico di Biella (Museo del territorio Biellese)

### ***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE,  
GAMBARI 1989- 1990.

### ***Indice di rischio archeologico***

Per quanto concerne il comprensorio territoriale di Sostegno nessuna porzione del tracciato insiste su aree di ritrovamento note. Tale dato è però determinato dall'assenza di ricerche sistematiche: i rinvenimenti puntuali di manufatti archeologici e il particolare assetto geomorfologico del territorio inducono a valutare come alto l'indice di rischio archeologico. Dal punto di vista delle attestazioni archeologiche risultano particolarmente sensibili a ritrovamenti le aree prossime al torrente Sessera.

## Curino

Il territorio di Curino si estende lungo la strada che unisce Brusnengo a Pray in Valsessera, e alla Colma di Balticati nel Mortigliengo, con una superficie di circa 2.200 ettari con altitudini comprese tra i 300 m. e i 787 m. della Cima la Guardia.

E' un territorio prevalentemente collinare, con morfologia estremamente articolata.

Curino è percorso a Sud dal torrente Bisingana, a Nord dal torrente Coggiolasca e dal torrente Rovasenda che scende a Sostegno. La popolazione attuale conta 480 abitanti, suddivisi in varie frazioni: il comune di Curino infatti è composto da quattro frazioni principali (S. Maria, S. Martino, S. Nicolao, S. Bononio) suddivise a loro volta in numerosi cantoni, talvolta composti da poche case e spesso abbandonati. L'attività principale sul territorio è lo sfruttamento delle sabbie quarzifere, mentre l'agricoltura una volta fiorente, occupa solo un aspetto marginale.

Il *castrum Quirini* è nominato per la prima volta nel celebre diploma ottoniano del 7 maggio 999, poi nel secondo dello stesso Ottone III del primo novembre 1000 (*Quirinum*); nei diplomi di Corrado il Salico e di Enrico III è citato come *castellum Quirini* per poi tornare a *Quirinum* nel diploma di Federico I del 1152. La reiterazione dei termini *castrum* e *castellum* fa supporre l'esistenza di un importante centro fortificato, esistenza sicuramente documentata fino al 1250.

### Le Rive Rosse

Il territorio delle Rive Rosse interessa la dorsale che con direzione Nord – Sud si sviluppa tra la Colma di Curino e la frazione Cacciano di Masserano interessando quindi il comune di Curino ed ad Est il comune di Sostegno e marginalmente i comuni limitrofi.

Geologicamente l'area si colloca al limite orientale del Massiccio granitico del Biellese, interessando in piccola parte il complesso dei porfidi quarziferi. Il termine "porfidi quarziferi" ha oramai un significato di denominazione storica del complesso, che è in realtà formato prevalentemente da tufi porfirici e da ignimbriti.

I litotipi più frequenti in questo settore sono costituiti in prevalenza da un granito a grana medio fine di colore da rosa a rossastro, che ha valso il nome di Rive Rosse alla serie di dossi posti ad Ovest degli abitati di S. Martino e Bugellio. Nell'area in esame il complesso dei porfidi quarziferi è rappresentato principalmente da rocce laviche bruno - rosse, che si rilevano lungo il contatto con il massiccio granitico da frazione Colma fino a S. Liberata.

Sono porfidi quarziferi, presentano aspetto massiccio, colore rosso - vino o violaceo. Nel settore meridionale l'area in esame è caratterizzata marginalmente dalla presenza di rilievi collinari costituiti da sedimenti sabbioso argillosi depositatesi in ambiente marino e fluviale - deltizio in un

periodo compreso tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore. I termini inferiori della formazione sono costituiti in prevalenza da limi argillosi sabbiosi di colore grigio. Superiormente prevalgono sedimenti costituiti da sabbie limoso - argillose con ghiaie talora abbondanti. Su questi terreni fortemente acidi e dove le coltri eluviali sono sottili, il bosco ha difficoltà di crescita in quanto l'apparato radicale si arresta contro la roccia sana con il risultato di piante nanizzate.

Il vallone di Sostegno è caratterizzato da rocce carbonatiche di carattere basico in contrapposizione al carattere acido delle rocce circostanti sopradescritte.

### ***Quadro archeologico***

La peculiare geologia e geomorfologia nella porzione occidentale di Curino vede una prevalenza di graniti rosati con grana medio-grossa, mentre nella fascia orientale si hanno in genere litotipi a grana più minuta e con colorazione rosa rossastra. I depositi a prevalente granulometria fine (limi sabbiosi passanti a limi argillosi) che costituiscono le piane nella parte meridionale di Curino si insinuano entro bassi rilievi. Si tratta di materiali di età villafranchiana ai quali si sommano i poco potenti depositi fluviali attuali: un assetto geologico e geomorfologico favorevole alla presenza e conservazione di resti fossiliferi, come nei pressi dell'area delle Rive Rosse (scheda n. 51). In assenza di indagini sistematiche, l'unico elemento allo stato attuale della ricerca che rimanda ad una frequentazione in età romana, è costituito dal toponimo stesso del comprensorio comunale. Le sole emergenze tuttora visibili sono ascrivibili ai nuclei storici ed alle strutture residue di fondazione medioevale (scheda n. 52).

### **51.**

#### **Area “Sella Stralcio” – Concessione Gabella**

##### ***Localizzazione***

Certa, attività estrattiva area “Sella Stralcio”

##### ***Epoca***

Preistoria

##### ***Tipologia del rinvenimento***

Stratificazione paleontologica

##### ***Modalità del rinvenimento***

Sondaggi geologici e geomorfologici in occasione del “progetto di ampliamento area estrattiva delle RIVE ROSSE biellesi e dalla concessione Gabella (che si estende a partire dagli abitati di Bosi e Gabella verso Nord sino nei pressi di Bugellio e verso Sud-Est sino a Montangero e Gianadda).

##### ***Descrizione del rinvenimento***

Le miniere a cielo aperto hanno intaccato un eccezionale deposito lacustre inframorenico varvato probabilmente delle prime fasi del Villafranchiano con una buona stratificazione successiva. La zona è importante per presenze fossilifere sia nei depositi deltizi e marini di età pliocenica che in quelli successivi dell'inizio del Pleistocene. Resti lignei fossili sono stati inoltre segnalati

nell'attuale area di concessione a Cacciano (frazione di Masserano). Questi dati, in collegamento con il pregio ambientale dell'area, avevano determinato la proposta di istituzione di un parco.

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Pliocene – inizio Pleistocene

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti**

*In situ*

**Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE – CARTELLA CURINO.

**52.**

**Campanile di S. Maria**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Età basso-medievale

**Tipologia del rinvenimento**

Edificio di culto

**Modalità del rinvenimento:** /

**Descrizione del rinvenimento**

Il campanile di S. Maria di Curino è un esempio di architettura romanica dell'ultimo quarto dell'XI secolo. Presenta base quadra rinfiancata per evitare problemi di stabilità. Da principio elevato fino all'altezza della cornice della prima monofora, decorato con gruppo di tre archetti pensili in cotto e definito superiormente da un contorno in cotto, abbracciante quasi completamente il perimetro dell'edificio, fu successivamente sopraelevato di due piani come è attestato dalla muratura in pietra di maggiori dimensioni, dalla decorazione contenuta entro le lesene angolari e da archetti, quindi portato a termine utilizzando quasi esclusivamente mattoni e riprendendo il fregio a “denti di sega” dei piani sottostanti. La costruzione, che presenta aperture a feritoia, monofore e bifore semplici e a ghiera in ordine crescente, mantiene tuttora all'ultimo piano, la suddivisione originaria data da pilastri con capitello a tronco di piramide rovesciata ed evidenza con colore rossastro dei blocchi di rinforzo alla base e di parte della muratura ascendente, alternato al grigio della sienite. Variazioni alla struttura originaria sono visibili a Nord, nell'ampio finestrone rettangolare della cella campanaria, nelle numerose aperture murate e nell'orologio, installato con parere favorevole della Commissione Diocesana per i Beni Ecclesiastici (19 giugno 1956).

**Quote dei rinvenimenti:** /

**Cronologia**

Ultimo quarto del secolo XI

**Planimetrie:** /

**Luogo di conservazione dei reperti:** /

**Bibliografia**

GREPPI 1993, p. 70-71.

**Indice di rischio archeologico**

Il comprensorio territoriale di Curino è parzialmente interessato dal passaggio dell'opera in progetto (bacino idrico artificiale). Non evidenziando emergenze archeologiche in tale area, si esprime un

indice di rischio medio/alto, ponendo particolare attenzione all'eventuale rinvenimento di ecofatti pleistocenici e resti fossilliferi già documentati nell'area delle Rive Rosse.

## ***Villa del Bosco***

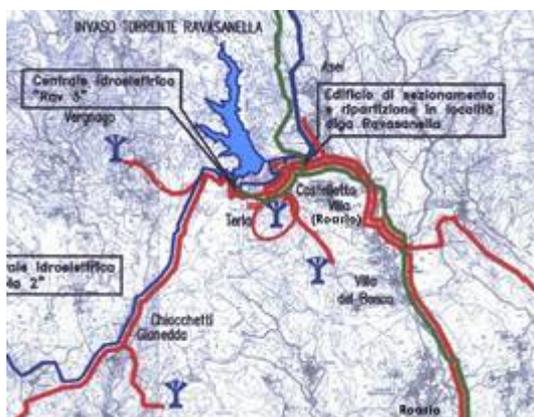
Il piccolo comune conta 379 abitanti e confina con i comuni di: Roasio, Bozzolo, Sostegno, Curino. La popolazione è concentrata nel paese omonimo e nelle due piccole frazioni di Orbello e Ferracane.

Il nome del comune discende da "villa", che per i romani era la denominazione letterale di un luogo agricolo oggetto di coltivazione varia. " Del Bosco" allude al territorio caratterizzato da una intensa e folta vegetazione arborea, di cui sono peraltro esemplare testimonianza alcuni alberi monumentali tuttora presenti sul territorio (castagni e roveri plurisecolari) a suo tempo segnalati alle competenti autorità regionali.

L'origine dell'agglomerato urbano affonda le sue radici nell'alto Medioevo: si trattava di sedi contadine e pastorali di cui rimane vaga memoria storica e priva di elementi documentali. Le prime notizie relative alla storia del comune riguardano il castello che incombe sul centro abitato, i cui atti di infeudazione sussistono a partire dal 1431. L'abitato sorge sulle ultime pendici del Biellese orientale, allineandosi sulla destra idrografica del torrente Rovasenda (chiamato anche Giara) lungo i bordi della strada provinciale che collega Crevacuore con la strada statale Biella- Laghi ed è dominato da un poggio su cui infatti sorge il castello.

La storia del paese è collegata indissolubilmente ai due monumenti più importanti presenti sul territorio comunale: il castello e la chiesa parrocchiale.

Nell'area a est del centro abitato di Villa del Bosco, lungo il torrente Rovasenda, si colloca l'opera in progetto, nello specifico la condotta di adduzione principale, in acciaio DN 1600 mm e due bracci della rete idropotabile di cui uno prosegue verso ovest, l'altro verso sud entrando nel comune di Roasio.



*da pianta G1.pdf*

### ***Quadro archeologico***

Il territorio comunale non ha restituito finora evidenze di occupazione antica, sino all'epoca medievale, quando il controllo della strada lungo il Rovasenda determina l'insediarsi nei poli del castello e della pieve.

**53.**

#### **Castello**

##### ***Localizzazione***

Certa

##### ***Epoca***

Medievale/rinascimentale

##### ***Tipologia del rinvenimento***

edificio esistente

##### ***Modalità del rinvenimento /***

##### ***Descrizione***

Si ha notizia della sua esistenza a partire dal 1431 dagli atti di infeudazione (in cui è citato come "turriorem" ovvero la casa-forte). Probabilmente venne edificato per controllare la valle del torrente Rovasenda. In una pianta, datata 6 giugno 1748 e firmata dall'ing. Bernardo Vittone vengono descritte le varie fasi della costruzione del castello: la parte più antica del secolo XV, le aggiunte eseguite dopo il 1638 da Giovanni Francesco Bronzo e che costituiscono la parte centrale dell'attuale fabbricato, ed infine il piccolo appartamento costruito nel periodo in cui fu eretta la pianta stessa. Il castello, che da allora ha subito alcune modifiche, è ora di proprietà privata.

##### ***Quote dei rinvenimenti: /***

##### ***Cronologia***

XV secolo d.C.

##### ***Planimetrie: /***

##### ***Luogo di conservazione dei reperti: /***

##### ***Bibliografia:***

SEREN ROSSO 2002, pp. 336-346.

**54.**

#### **Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo già di Santa Maria in Villa**

##### ***Localizzazione***

Certa (edificio esistente)

##### ***Epoca***

Età medievale

##### ***Tipologia***

Edificio di culto

##### ***Modalità del rinvenimento /***

##### ***Descrizione***

La parrocchia sotto il titolo di San Lorenzo, comprende solo il capoluogo, mentre le frazioni di Ferracane e di Orbello fanno parte rispettivamente delle Parrocchie di San Maurizio e Santa Maria, frazioni appartenenti al confinante comune di Roasio.

La prima notizia dell'esistenza di una Chiesa a Villa del Bosco, intitolata a " *Sanctae Mariae de Vila*", si ha dall'estimo delle Chiese della diocesi di Vercelli risalente al 1298. Per volontà dei Vescovi che si succedettero, venne da prima retta e governata dal Rettore della Chiesa di Sostegno e successivamente annessa a quest'ultima nel 1400 circa.

La Chiesa fu smembrata da Sostegno ed eretta in Parrocchia il 26 novembre 1500, però non fu più intitolata a Santa Maria di Villa bensì a San Lorenzo; venne riedificata e raggiunse la consistenza fisica attuale agli albori del 1700.

***Quote dei rinvenimenti:*** /

***Cronologia***

Secoli XIII-XVI d.C.

***Planimetrie:*** /

***Luogo di conservazione dei reperti:*** /

***Bibliografia***

LEBOLE 1981.



*Panoramica con chiesa parrocchiale e castello*

### ***Indice di rischio archeologico***

La mancanza finora nota di ritrovamenti archeologici nel comune di Villa del Bosco e il tracciato della condotta di adduzione primaria dell'opera in progetto, in prossimità del torrente, portano ad una valutazione di **rischio archeologico medio-basso**, in considerazione che l'insediamento storico si colloca sul lato opposto rispetto all'asse stradale.

## **Roasio**

E' un comune di 2.482 abitanti della provincia di Vercelli, a 41 km dal capoluogo, lungo il corso del torrente Rovasenda. Si tratta di un'entità poco omogenea, evidenziata dall'esistenza di cinque frazioni; la sede comunale si trova in località San Maurizio. Confina con: Gattinara, Lozzolo, Rovasenda, Sostegno (BI), Villa del Bosco (BI).

Il toponimo Rosaio, noto da numerose attestazioni medievali (*Rovaxidam*, *Rovaxidum*, *Rovasij*, *Rovasio* o *Rovasino*,) è di incerto significato, così come l'origine di questo insediamento, frazionato in piccoli borghi sulle diverse colline presenti sul territorio, ma da accostarsi a quello di Rovasenda. Come Rovasenda sarebbe quindi anch'esso un fitònimo, cioè una forma collettiva da *rubus*, col significato di "bosco di rovi" (sottintesa *silva*) (CORONA 2006, p. 125).

Mancano fonti antiche indicatrici di un popolamento di età romana o precedente. I primi riferimenti documentari certi che menzionano il territorio di Roasio, risalgono agli atti dell'imperatore Ottone III del 7 maggio 999 ed al suo Diploma del 1 gennaio 1000, in cui i boschi di Roasio (*Silvam Rovaxidam*) vengono donati alla Chiesa di Vercelli. Compare poi in un atto del 1190 in cui si riferisce al "*pontem castris Rovasij*". Il luogo già nel 1168 apparteneva ai signori di Biandrate; nel 1252 divenne proprietà del comune di Vercelli, fu poi occupato da Gian Galeazzo Visconti e concesso in feudo a Innocenzo Fieschi, signore di Masserano e Crevacuore, i cui discendenti mantennero il titolo feudale fino alla fine del XVIII secolo.

Il sottosuolo del territorio di Roasio è alternato da strati di argilla, di caolino e di pietra da calce; questa particolare caratteristica geomorfologica ha condizionato l'occupazione della popolazione che si è impiegata inizialmente nell'attività estrattiva, di cava e delle Fornaci, da cui la località omonima.

Nei pressi della frazione Castelletto Villa si trova il Lago Ravasanella, che sbarra alcuni rami sorgentizi del Torrente Rovasenda e la cui parte più a monte sconfina nei territori comunali di Sostegno e di Curino (BI). Oltre al Rovasenda, che in questa zona prende il nome di *Giara*, i principali corsi d'acqua che interessano Roasio sono i torrenti Guarabione (che nasce presso il confine con Brusnengo) e Marchiazza, il quale segna il confine con Gattinara. La conformazione del comune e la composizione del terreno favoriscono una agricoltura di qualità, incentrata sulla coltivazione di frutteti e vigneti in collina (vino D.O.C. Bramaterra) e su quella del riso in pianura. Alle cinque frazioni, divise in cantoni e località, corrispondono altrettanti parrocchie e relative chiese: S. Maurizio (il capoluogo), Santa Maria, Sant'Eusebio, San Giorgio e Castelletto Villa (un tempo Comune a sé poi unificato a Roasio).

La storia dei vari agglomerati urbani presenti sul territorio comunale, nasce e si sviluppa principalmente attorno alle chiese più antiche, ancor oggi esistenti, pur se modificate nel corso dei secoli. Di queste la più antica risulta essere la Chiesa di Santa Maria (1054), nella relativa frazione indicata con il toponimo di *Rovaxuinum vetus*. Il campanile della Chiesa di Sant'Eusebio “*de pecurilii*” in località Curavecchia, risale al XII-XIII secolo. Sulla facciata sono ancora parzialmente leggibili affreschi gotici.

La parrocchiale di Roasio San Maurizio si data alla seconda metà del XII secolo, con il campanile in struttura romanica, restaurato nel 1979. Affrescata nel 1703 con figure di Apostoli, Evangelisti e con l'allegoria delle virtù e arti nobili, oltre agli affreschi del '400 e '500.

La Chiesa di Santa Maria “dei cerniori” in località Curavecchia è un bell'esempio di architettura sacra in stile gotico lombardo, terminata nel 1488 è ben conservata sia all'interno (affreschi con “Le Storie dei Santi” del 1518), che all'esterno. Nella Frazione Castelletto Villa è da menzionare la Chiesa di S.Rocco (XVII-XIX secolo), con le pale seicentesche. In frazione S.Eusebio sono da ricordare l'attuale nuova parrocchiale, realizzata tra il 1668 ed il 1718, in Barocco Piemontese, oltre all'Oratorio di San Pietro Martire, in località Noca, ove si può ammirare il Trittico di Affreschi del secolo XV, raffiguranti la “Madonna in Trono, con Bambino, con a lato San Cristoforo e Sant'Antonio Abate”, originariamente provenienti da una attigua Cappella abbandonata. Da ricordare sono inoltre i resti della Torre a pianta quadrata, databile al XII-XIII secolo, che si ergeva sulla collina sovrastante la frazione di San Maurizio. Andata in gran parte distrutta dagli Spagnoli unitamente all'attiguo forte, che venne raso al suolo il 7 febbraio 1558 in seguito alla Guerra tra l'Imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I.

L'insediamento umano è quindi ancor oggi concentrato nelle cinque principali frazioni, circondate da ampie risaie punteggiate qua e là da cascine isolate.

L'opera in progetto interessa il comune di Roasio, a nord, nell'area della frazione di Castelletto Villa, dove la condotta di adduzione principale DN 1600 mm (verde) giunge da nord e prosegue verso est dopo aver incontrato l'edificio di sezionamento e ripartizione presso la diga di Ravasanella; di qui verso ovest si stacca una condotta di restituzione DN 800 mm (rossa).

Attraversato il territorio comunale di Villa del Bosco rientra nel comune nell'area a est della frazione San Maurizio di Roasio, lungo la sponda sinistra del torrente Rovasenda, nello specifico l'con a condotta di adduzione principale, in acciaio DN 1600 mm (verde). A questa si affianca anche la rete idropotabile (rossa) che proviene da Villa del Bosco e che a sud della SS 142 si distacca proseguendo sulla sponda destra del torrente Rovasenda.



stralcio dalla pianta G1.pdf

### **Quadro archeologico**

Il territorio di Roasio non è particolarmente ricco di rinvenimenti archeologici attestanti un'occupazione di epoca preromana e romana; tuttavia, la contiguità con il territorio di Rovasenda induce ad interpretare questa mancanza come esito di una minore fortuna casualità nei ritrovamenti, e forse anche accompagnata da una meno accurata opera di tutela effettuata negli anni dalle amministrazioni locali. La storia del popolamento medievale, analogo a quello di Rovasenda, porterebbe quindi ad affermare che probabilmente anche in età romana era presente una distribuzione della popolazione per nuclei sparsi a carattere agricolo, come sembrano attestare resti di insediamenti, ancora da indagare, lungo la strada per Gattinara e nell'area limitrofa alla Roggia del Conte (schede nn. 55,56).

**55.**

#### **Lungo la strada che da SS 142 conduce a Gattinara**

##### **Localizzazione**

Certa

##### **Epoca**

Romana

##### **Tipologia del rinvenimento**

Materiali sporadici; insediamento (?)

##### **Modalità del rinvenimento**

Ricognizione di superficie

##### **Descrizione**

Nel 2002, a seguito di un sopralluogo la Soprintendenza Archeologica segnala due aree con concentrazione di laterizi e frammenti ceramici lungo la strada che dipartendosi dalla SS 142 per Gattinara, conduce verso Rovasenda:

sito 1.a.: a ovest della strada suddetta, sui due lati di una vicinale facilmente riconoscibile per la presenza di un collettore idrico, in un terreno coltivato a soia;  
sito 1.b: a est della strada per Rovasenda, in alcuni campi lievemente rialzati rispetto ai terreni circostanti.

***Quote dei rinvenimenti***

Non determinato

***Cronologia***

Età romana imperiale

***Planimetrie***

Non disponibili

***Luogo di conservazione dei reperti***

Torino, Museo di Antichità.

***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Roasio, fasc. generale/varie, Betori. No piante, no foto)

**56.**

**Roggia del Conte**

***Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Romana

***Tipologia del rinvenimento***

Materiali sporadici; probabile area di insediamento rurale

***Modalità del rinvenimento***

Da ricognizione

***Descrizione***

Nel dicembre del 1975, durante una ricognizione del Gruppo Archeologico Vercellese, si individuaronο in superficie abbondanti frammenti di laterizi e ceramica, ciottoli e pietre calcaree non del luogo.

***Quote dei rinvenimenti***

Non determinato.

***Cronologia***

Età romana imperiale

***Planimetrie***

***Luogo di conservazione dei reperti***

Non determinato (sede GAV?)

***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Rovasenda, fasc. 1, V,4; erroneamente in fascicolo di Rovasenda); QUADERNI GAV, 2, dicembre 1976, p. 40, 3R.

***Indice di rischio archeologico***

Confrontando la distribuzione dei rinvenimenti archeologici con lo sviluppo della rete di opere idrauliche prevista il comune di Roasio, si valuta in modo diverso a seconda delle parti di territorio; a **medio rischio archeologico** per quanto riguarda la frazione di Castelletto Villa dove, pur in

manca di evidenze archeologiche note, il passaggio di tre condotte principali può comunque determinare dei ritrovamenti nell'area della confluenza del Ravasanella nel Rovasenda.

Il territorio a sud di Villa del Bosco per le presenze archeologiche, probabilmente relative a insediamenti romani sparsi ed a carattere rurale, dedotte da raccolte di superficie che hanno interessato ampi spazi a ovest del torrente Rovasenda (schede nn. 1 e 2), nonché la prossimità di queste con analoghe attestazioni nel limitrofo comune di Rovasenda (schede Rovasenda nn. 3, 4), si valuta ad **alto rischio archeologico**, in rapporto al passaggio di una condotta principale della rete idropotabile (rosso) lungo l'asse stradale verso Rovasenda, nonché per la condotta idroelettrica principale (verde).

## **Rovasenda**

E' un comune di 994 abitanti in provincia di Vercelli; il paese si trova a 31 km a nord del capoluogo, sulla riva sinistra del torrente omonimo.

Il nome è interpretato come forma collettiva derivante da *rubus* e *rovagium* con un esito suffissale, piuttosto inusuale, in - *enda*; il significato primitivo era quindi essere quello di “bosco di rovi, cespugli di rovi” (CORONA 2006, p. 132). Il nome sarebbe poi passato ad indicare il torrente (o viceversa), cioè un corso d'acqua con le sponde ricche di rovi, *aqua Rovaxenda*, quindi l'idronimo diventò toponimo di luogo abitato, *in loco Rovaxende*. Una seconda ipotesi (OLIVIERI 2006, p. 300) sostiene che si tratterebbe di una aggettivale in -*ente*, derivata da *Rosaio*, usata prima come idronimo, forse come alterazione simile a Sassolenda, affluente del Sesia, e poi per designare un agglomerato di case lungo il corso del fiume stesso, attestato fino alla fine del IX secolo e testimoniato da varianti toponomastiche medievali, quali *Rovaxinda*, *Rovesinda*, *Rovisinda* (*Dizionario di Toponomastica* 1990, p. 557).

La prima ipotesi sembra comunque la più probabile, tenendo presente il fatto che il territorio era originariamente, come attestano documenti di epoca medievale, coperto da una *silva*.

Attualmente il paese sorge al centro della “baraggia” vercellese, un territorio di grande estensione, ricoperto di querce, molinie, betulle, in un paesaggio di radure e macchie boschive.

Mancano fonti antiche che documentino l'occupazione in età preromana e romana, che tuttavia dovette essere diffusa (*cf. infra*, quadro archeologico) come dimostra anche la tradizione popolare che vuole che proprio nella baraggia di Rovasenda i Cimbri siano stati sconfitti da Mario e Catulo nel 101 a.C. nella battaglia nota col nome dei Campi Raudi.

Un diploma del 16 marzo 882, con il quale Carlo il Grosso conferma e dona alla Chiesa di S. Eusebio, dietro sollecito del vescovo vercellese Liutwardo vari possedimenti, compare la più antica documentazione scritta del toponimo “.....*silvam Rovasindam pertinentem ad plebem . Laurentii ipsius Vercellensi Ecclesie*”, dove tuttavia *Rovasinda* non è il nome di un centro abitato, che deve ancora sorgere, e neppure del torrente, ma di una grande *silva*. Ad analoghe considerazioni porta un altro diploma del maggio 999, con il quale l'imperatore Ottone III, conferma le precedenti donazioni alla Chiesa di Vercelli, senza far cenno ad un centro abitato e dove il termine “*arimannos*” non sembra indicare un insediamento, quanto piuttosto la presenza di un'arimannia, cioè una terra a coltivo, regolata da leggi longobarde.

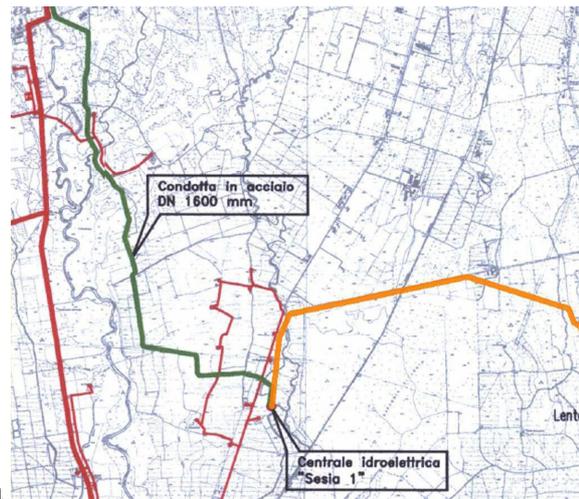
Solo dopo il Mille nella suddetta selva poté svilupparsi un primitivo nucleo abitativo, che tuttavia non nacque sulle rive del torrente Rovasenda, affluente di sinistra del Cervo, bensì su quelle della

Marchiazza, altro minore torrente baraggivo. Nel 1170 Alberto di Biandrate, erede del feudo di cui era stato investito il padre dall'imperatore Federico I, iniziò la costruzione del castello a lato del corso d'acqua, dando vita ad un nuovo agglomerato abitativo, fulcro dell'attività agricolo-economica del territorio e inizio alla stirpe dei Rovasenda. Nel 1335 passarono sotto il dominio dei Visconti e dopo le guerre tra i Visconti, i Monferrato ed i Savoia nel 1413 si sottomisero a questi ultimi. Nel 1459 venne edificata la torre per iniziativa di Alberto di Rovasenda e contemporaneamente, venne edificata un'ala fortificata sul lato nord. All'epoca degli scontri tra Carlo Emanuele I di Savoia e la Spagna il castello fu assediato nel 1667 e gravemente danneggiato.

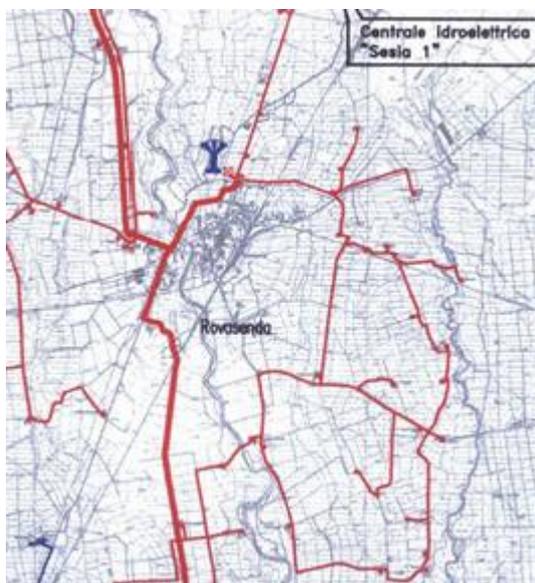
Il territorio comunale di Rovasenda è interamente compreso nell'alta pianura vercellese (Baraggia) e si presenta pianeggiante e lievemente inclinato da nord verso sud. L'altitudine varia dai 259 ai 199 m s.l.m.; il Comune in senso nord-sud misura circa 9 km contro i poco più di 5 km in senso est-ovest. Confina a nord con Roasio e Gattinara, a est con Lenta, Ghislarengo e Arborio, a sud con San Giacomo Vercellese e Buronzo e ad ovest con Masserano e Brusnengo, questi ultimi in provincia di Biella. Oltre al Torrente Rovasenda interessa il territorio comunale il Torrente Marchiazza, che ne rappresenta per un buon tratto il confine orientale. Numerosi canali irrigui distribuiscono l'acqua alle risaie circostanti; tra questi piuttosto importante è la Roggia del Marchese (o Roggia Marchionale). L'insediamento umano è per la maggior parte concentrato nel capoluogo, il quale si trova circondato da ampie risaie punteggiate qua e là da cascine isolate.

L'opera in progetto interessa il territorio di Rovasenda: provenendo dal territorio di Roasio, la condotta di adduzione principale (verde), in acciaio DN 1600 mm., entra nel comune di Rovasenda, lungo la sponda sinistra del torrente omonimo per arrestarsi a nord del centro abitato, a sud della cascina la Pavonetta dove sono previsti la centrale idroelettrica Sesia 1 e il punto di restituzione alla Roggia Marchionale. Di qui parte verso est la rete irrigua secondaria (condotta in acciaio DN 500

mm). La rete idropotabile (rossa), giunge da nord, dove è già presente nei comuni di Roasio e Villa



del Bosco e passa ad ovest dell'abitato di Rovasenda.



*stralcio dalla pianta G1.pdf*

### **Quadro archeologico**

Il territorio di Rovasenda è ricco di rinvenimenti archeologici a partire dalla protostoria (schede nn. 1-2) alla piena età romana (schede nn. 3-6); la presenza di numerosi contesti tombali romani ricchi di materiale in vetro portato nella passata letteratura storica anche alla supposizione della presenza di una manifattura vetraria romana che sfruttava le acque del torrente omonimo; tale ipotesi non è suffragata da rinvenimenti archeologici (FACCHINI 1999, p. 266). Nella porzione territoriale compresa tra la Roggia del Marchese e il torrente Rovasenda, tra le cascate la Colombina, Cascinassa e Dosso Gallina, la presenza di embrici e tratti di muri, nonché di rinvenimenti casuali di “tesoretti” e tombe, induce ad ipotizzare una concentrazione di popolamento a carattere sparso, caratterizzato da insediamenti rurali di modesta entità con annesse aree necropolari. Tale occupazione è forse allargabile, in età romana, a tutto il territorio comunale, già dall'età del Ferro

e sicuramente nella piena età romana imperiale. La presenza del castello in epoca medievale e basso medievale induce a presumere una continuità di occupazione costituita da fattorie a sfruttamento agricolo del territorio, senza soluzione di continuità rispetto all'epoca antica.

**57.**

**Cascina Combier(?) o Colombina(?)**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Protostoria/Romanizzazione

**Tipologia del rinvenimento**

Stipe/ripostiglio

**Modalità del rinvenimento**

Casuale; da scasso

**Descrizione**

Appunto inedito, senza data, ma posteriore al 1883, di Bruzza: ricorda il ritrovamento ottocentesco di ghiande-missili associate a 17 stateri aurei vindelici del tipo *Regenbogenschusselchen*. Il ritrovamento è collocato a 2-3 miglia a sud di Rovasenda. Sommo fa notare che esiste una cascina Colombina ca. 1 miglio a sud-ovest di Rovasenda.

**Quote dei rinvenimenti**

Non determinato.

**Cronologia**

Seconda metà II- inizi I sec. a.C.

**Planimetrie**

**Luogo di conservazione dei reperti**

Museo Leone di Vercelli ?

**Bibliografia**

SOMMO 1994, p. 302.

**58.**

**Territorio comunale**

**Localizzazione**

Indeterminata

**Epoca**

Protostoria/Romanizzazione

**Tipologia del rinvenimento**

Stipe/ripostiglio (?)

**Modalità del rinvenimento**

Casuale; da scasso

**Descrizione**

Alcuni stateri vindelici aurei del tipo *Regenbogenschüsselchen* (secondo Rusconi sarebbe presente la leggenda "Aty") rinvenuti assieme a due armille massicce bronzee a capi aperti a sezione rettangolare con il profilo interno diritto e quello esterno convesso. La superficie esterna è decorata da cinque serie distanziate di tre file di quattro circoletti sovrapposti, divisi da punti (diametro armille: mm. 96-85, largh. nastro mm. 38; 93-88, largh. nastro mm. 38)

**Quote dei rinvenimenti**

Non determinato.

**Cronologia**

II - inizi I secolo a.C.

***Planimetrie***

***Luogo di conservazione dei reperti***

Museo Leone di Vercelli (armille: 2129; 2150)

***Bibliografia***

BAROCELLI 1921-1926, pp. 404-405; VIALE 1971, pp. 27, 30.

**59.**

**Cascina Nuova**

***Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Romana

***Tipologia del rinvenimento***

Probabile insediamento rurale con area funeraria.

***Modalità del rinvenimento***

Da ricognizione

***Descrizione***

Nel dicembre del 1975, presso il proprietario della cascina vengono individuati una pietra da macina e un fondo di anfora.

Nel corso di una ricognizione del GAV si individuaron in superficie embrici e frammenti di vasellame. Si ha notizia del rinvenimento, durante lavori di aratura, di olle cinerarie, andate perdute, di frammenti di anfore e di vetro, di una pietra da macina e di resti di muro a secco in ciottoli.

***Quote dei rinvenimenti***

Non determinato.

***Cronologia***

Età romana imperiale

***Planimetrie***

Acquisizione da cartaceo con posizionamento e sezione di un saggio

***Luogo di conservazione dei reperti***

Non determinato (sede GAV?)

***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Rovasenda, fasc. 1, V, 4); QUADERNI GAV, 2, dicembre 1976, p. 40, 3R.

**60.**

**La Paglina**

***Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Romana

***Tipologia del rinvenimento***

Materiali sporadici; probabile area funeraria

***Modalità del rinvenimento***

Da ricognizione

***Descrizione***

Durante una ricognizione compiuta dal Gruppo Archeologico Vercellese si evidenzia l'affioramento in superficie di frammenti laterizi, tra cui un embrice quasi completo, di vasellame e ciottoli di grandi dimensioni, probabilmente pertinenti ad una tomba a pozzetto con copertura in tegoloni messa in luce da scavi clandestini.

***Quote dei rinvenimenti***

Non determinato.

***Cronologia***

Età romana imperiale

***Planimetrie***

Schizzi su relazione d'archivio

***Luogo di conservazione dei reperti***

Non determinato (sede GAV?)

***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Rovasenda, fasc. 1, V,4).

**61.**

**Tra la cascina Colombina e la cascina Dosso Gallina**

***Localizzazione***

Certa

***Epoca***

Romana

***Tipologia del rinvenimento***

Materiali sporadici; insediamento (?)

***Modalità del rinvenimento***

Da ricognizione

***Descrizione***

Nel maggio 2005 segnalazione (sig. D. Gaviglio) del ritrovamento, nella strada campestre tra la cascina Colombina e la cascina Dosso Gallina, in numerosi terreni adibiti a risaia e nei fossi laterali della strada, di numerosi laterizi e ciottoli probabilmente pertinenti a strutture murarie di età romana sconvolte dai lavori agricoli.

***Quote dei rinvenimenti***

Superficiale.

***Cronologia***

Età romana imperiale

***Planimetrie***

Area disegnata manualmente su IGM F. 43 (Rovasenda) presente in relazione d'archivio

***Luogo di conservazione dei reperti***

Non determinato

***Bibliografia***

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Rovasenda, fasc. gen.le/varie, con documentazione fotografica).



*foto dalla ricognizione del GAV (Archivio SBAP)*

**62.**

## **Cascina Cascinassa**

### **Localizzazione**

Certa

### **Epoca**

Romana

### **Tipologia del rinvenimento**

Materiali sporadici; area di necropoli

### **Modalità del rinvenimento**

Casuale; non determinato

### **Descrizione**

Nel 1929, durante lavori agricoli nei terreni di proprietà Verdoia, allora identificati tra Dosso Gallina e la cascina Cascinassa, fu messa in luce una tomba probabilmente a incinerazione, andata poi distrutta e di cui venne recuperato e poi consegnato alla Soprintendenza Archeologica parte del corredo. Oltre ad un'olla in ceramica comune, probabile cinerario, si raccolsero un bastoncino a torciglione in vetro e un balsamario a colombina in vetro, pieno del contenuto liquido. Quest'ultimo è attualmente esposto, quale reperto di eccezionale valore per lo stato conservativo, unico finora attestato in Piemonte, nella sezione Territorio del Museo di Antichità di Torino. Sulla base di colloqui (2005) con i proprietari attuali della cascina Cascinassa e dei campi limitrofi, si può affermare con un discreto margine di sicurezza, che il corredo rinvenuto nel 1932, come altri reperti di probabile provenienza necropolare, provengono dalle aree limitrofe alla cascina Cascinassa, dove è probabile l'ubicazione di una necropoli romana, a tutt'oggi da esplorare.

### **Quote dei rinvenimenti**

Non determinato

### **Cronologia**

Età romana imperiale (I –II secolo d.C.)

### **Planimetrie**

Area disegnata manualmente su IGM F. 43 (Rovasenda)

### **Luogo di conservazione dei reperti**

Torino, Museo di Antichità.

### **Bibliografia**

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE (Rovasenda, fasc. gen.le/varie); ARCHIVIO STORICO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE, Relazioni 1929/1930 (premio di rinvenimento); VIALE 1971, p. 63.



Balsamario a colombina esposto al Museo di Antichità

**63.**

**Castello**

**Localizzazione**

Certa

**Epoca**

Medievale/rinascimentale

**Tipologia del rinvenimento**

Strutture *in situ*

**Modalità del rinvenimento**

**Descrizione**

cfr. *supra*, introduzione al comune di Rovasenda.

**Quote dei rinvenimenti /**

**Cronologia**

XII- XVI secolo d.C.

**Planimetrie /**

**Luogo di conservazione dei reperti /**

**Bibliografia** CONTI F. 1980, pp. 73-75; SEREN ROSSO 2002, pp. 155-162.



veduta attuale del cortile interno del castello

**Indice di rischio archeologico**

Confrontando la distribuzione dei rinvenimenti archeologici, piuttosto capillare nel territorio comunale, con lo sviluppo della rete di opere idrauliche prevista tutto il comune di Rovasenda si

valuta ad **alto rischio archeologico**. Anche nella zona settentrionale dove è previsto il tratto terminale della condotta di adduzione principale, pur in mancanza di evidenze archeologiche, la vicinanza con gli affioramenti da ovest del Rovasenda, inducono ad ipotizzare la possibile presenza di analoghi rinvenimenti, che potrebbero concentrarsi ai margini dell'asse stradale che conduce verso nord Gattinara, probabile ripresa una viabilità storica. A rischio conclamato è inoltre tutta l'area interessata dalla rete idropotabile (rossa) che tocca in particolare i siti archeologici della Paglina (n. 4), Cascina Nuova (n. 3), e la grande porzione già indagata con survey tra La Colombina (n. 1) e Dosso Gallina (n. 5) e Cascinassa (6).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCHIVIO TERRITORIALE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE.

ARCHIVIO STORICO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE.

BARALE V. 1987. *Il principato di Masserano e il marchesato di Crevacuore*, Biella.

BARALE V. 1989- 1990. *Dalla vicinanza di Crevacuore alla Comunità montana Valle Sessera*, in "DocBi" 1989-1990, pp. 28-34.

BAROCELLI P. 1921-1926. *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromana avvenuti in Piemonte e Liguria*, in "Atti SPABA" X, 3, pp. 357-421.

BASSOTTO P. 1986. *La Valsessera tra Preistoria e Medioevo*, in "DocBi", 986, pp. 39-43.

BERTI F. - PERALDO S., 1989. *Fede e cultura lungo la via della transumanza. Tavolette votive del Santuario del Mazzucco*, Vigliano Biellese.

BRUNO S. 2001. *Crevacuore. Antico marchesato e borgo di confine*, Biella.

CODA BERTETTO G. 1999. *Biella e il Biellese tra il primo e il secondo millennio. Indagine e sintesi storica*, Biella.

CONTI F. 1980. *Castelli del Piemonte*, vol I, Milano.

CONTI G. 1931. *Valsesia archeologica. Note per una storia delle sue origini alla caduta dell'impero romano*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" Miscellanea Valsesiana, CXXIII, Casale Monferrato.

CORONA A. 2006. *Appunti di storia e toponomastica vercellese*, Vercelli.

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990. *Dizionario di toponomastica. Storie e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.

FACCHINI G. M. 1998. *Vetri romani della prima e media età imperiale*, in *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 265-271.

GAMBARI F.M. 1990 /1991. *La Preistoria e la Protostoria nel Biellese: breve aggiornamento sulle ricerche nel territorio*, in "Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti", Convegno Antichità e Arte nel Biellese, Biella, 14-15 ottobre 1989, nuova serie, XLIV , pp. 15-32.

GAMACCIO T. 2007. *Le fonti archivistiche*, in *Aquile, argento, carbone. Indagine sull'Alta Val Sessera*, pp. 169-178.

GREPPI R.M. 1993. *Ricerche su edifici medievali nel Biellese orientale*, in "DocBi", 1993, pp. 65-74.

GUELPA PIAZZA I. 1988. *Alle origini di Camandona*, Biella.

LEBOLE D. 1981. *Storia della chiesa biellese. La Pieve di Cossato*, vol. I, Biella

MAFFEI G. 1885. *Antichità Biellesi*, Biella.

- MEMORIE VISIVE 1999. *Bedolium Memorie visive: 999-1999*, Gruppo culturale biogliese.
- MERCANDO L. 1992. *Testimonianze tardoantiche nell'odierno Piemonte*, in *Felix Temporis Reparatio*, Atti del Convegno (Milano 1990), Milano, pp. 241-271.
- NATOLI C. 2007. *Fonti documentarie per un storia alpestre*, in *Aquile, argento, carbone. Indagine sull'Alta Val Sessera*, pp. 23-30.
- OLIVIERI D. 1965. *Dizionario di Toponomastica Piemontese*, Brescia.
- PANTÒ G. 2001. *Postua, oratorio di S. Sebastiano*, in “Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte”, Not. 18, 2001, pp. 137-138, tav. LXX.
- PANTÒ G. 1995. *Contro Fra Dolcino: lo scavo delle postazioni vescovili del biellese* in *QuadAPiem XIII*, pp. 221-253.
- PANTÒ G. 2007. *Una visione dell'archeologia a tutto campo*, in *Aquile, argento, carbone. Indagine sull'Alta Val Sessera*, pp. 49-62.
- QUADERNI GAV. Quaderni del Gruppo Archeologico Vercellese.
- ROSSI M.- GATTIGLIA A.- ROSTAN P., 2002. *Miniere e metallurgia in alta val Sessera (Biella)* in *QuadAPiem XIX*, pp. 77-94.
- ROSSI M.- GATTIGLIA A. – ROSTAN P.- SANNA C, 2004. *Bioglio, Mosso, alta val Sessera. Siti minerari e metallurgici* in *QuadAPiem XX*, pp. 170-173.
- ROSSI M.- GATTIGLIA A.- ROSTAN P., 2007. *Un destino minerario e metallurgico*, in *Aquile, argento, carbone. Indagine sull'Alta Val Sessera*, a cura di G. Vachino, Candelo, pp. 63-84.
- SCARZELLA M. – SCARZELLA P. 1992. *Le incisioni rupestri delle montagne biellesi* Milano.
- SERGI G. 1989. *Alpi e strade nel Medioevo*, in D. JALLÀ (a cura di), *Gli uomini e le Alpi / Les hommes et les Alpes*, Atti del Convegno, Torino, 6-7 ottobre 1989, Regione Piemonte, Torino, pp. 43-51.
- SEREN ROSSO R. 2002. *I castelli del Piemonte. Le Province di Biella e Vercelli*, Torino.
- SOMMO G. 1994. *Corrispondenze archeologiche vercellesi*, Vercelli.
- TERZAGO G. 1917. *Il santuario di Postua e le Chiese che gli fanno corona*, Torino.
- TORRIONE P. – CROVELLA V. 1963. *Il Biellese. Ambiente – Uomini – Opere*, Centro Studi Biellesi, Biella.
- VACHINO G. 2007. (a cura di). *Trivero e fra Dolcino: mostra e catalogo*, Candelo.
- VIALE V. 1971. *Vercelli e il Vercellese nell'Antichità*, Vercelli.